

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 5, Numero 5-12 MAGGIO-DICEMBRE 2011

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

Avellino sotto i gigli dei Borbone
di Andrea Massaro



"Il Largo", poi Piazza Libertà
Bianca Grazia Violante

L'8 aprile del 1995, un insolito ospite dal sangue blu rese visita alla città di Avellino: il giovane principe Carlo di Borbone, ultimo erede di Francesco II, lo sfortunato re costretto a cedere il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II, grazie anche e soprattutto alla strepitosa avanzata di Garibaldi dalla Sicilia a Napoli. Tale visita ricordava quella certamente più regale e più sfarzosa, avvenuta duecentosessant'anni prima da parte di quello che sarà il primo re di questa antica casata, Carlo III di Borbone, vero fondatore del regno borbonico, il quale stupì il mondo per lo splendore e la civiltà raggiunta dal suo regno nel corso del '700. Il 4 gennaio 1735 Carlo III ammirò con vivo compiacimento il palazzo del Principe Caracciolo di Avellino, da due decenni sorto nel "Largo", poi Piazza della Libertà. Restò ammirato per le bellezze presenti nel palazzo, quali gli arazzi, i quadri, e soprattutto il Parco, ricco di fiori e piante esotici, con molta selvaggina da caccia. Nel secolo successivo ancora altri regnanti di casa Borbone furono ospiti della capitale del Principato Ulteriore. Dopo la parentesi napoleonica, durante la quale la città oltre che essere stata elevata a capoluogo di provincia, si dotò di numerose strutture pubbliche che hanno segnato il volto della città moderna, il cammino di trasformazione continuò con i Borbone rientrati sul trono delle Due Sicilie dopo il Congresso di Vienna del 1815. Con la restaurazione, malgrado le vive sollecitazioni dirette al Trono e partite da Montefusco per la reintegrazione nel secolare ruolo di capoluogo del Principato Ulteriore, Avellino conserverà il titolo assegnatogli da Giuseppe Bonaparte nel 1806. La fedeltà ai Borbone non venne meno neanche durante i moti del 1820. Il primo vessillo della Carboneria partito da Nola e giunto in Avellino il 2 luglio di quell'anno mirava non ad abbattere la monarchia ma renderla costituzionale attraverso la creazione di un parlamento eletto dal popolo che dovrà affiancare il re nel governo. Ancor prima di tali sconvolgimenti politici e dopo la restaurazione in Avellino prendono avvio numerosi progetti predisposti durante il Decennio francese. E' il caso della elevazione del Ponte della Ferriera del 1819 ad opera dell'Ingegnere Luigi Oberty, dei rifacimenti del convento dei Domenicani e della palazzo Testa ove troveranno sede l'Intendenza (Prefettura) nel primo e la gendarmeria nel secondo. Quest'ultimo edificio, noto come caserma "Litto", dopo l'Unità d'Italia ha ospitato il Comando dei Carabinieri da dove traslocarono nel dopo terremoto del 1980. Ancora in questi anni, sempre sotto i gigli dei Borbone,

► continua a pagina 2

Gesualdo

Non è un paese per soli vecchi: Gesualdo è il posto in cui vorrei crescere i miei figli!
di Gerarda Pinto

Quando penso alla mia infanzia, c'è solo un posto che ricordo sempre: la piazzetta, situata tra la "chiazza re copp" Piazza Neviera e la "chiazza re sott" Piazza Umberto I. Il luogo di ritrovo per i pomeriggi d'estate, delle partite a pallone, del gioco a nascondino. Il centro storico ci ha sempre offerto posti magici, in cui nasconderci e rincorrerci. Il castello era lo sfondo ideale per le nostre favole, ecco che ci immaginavamo di essere principi, principesse e condottieri.

► continua a pagina 6

Rotondi

Il Santuario della Madonna della Stella
di Massimo Zullo



Foto: Mattia Farese, Alessio Gagliardi

Vi si accede per una strada che da Rotondi sale ai 481 m. di altitudine del Santuario, dalla cui loggia si può ammirare l'intera Valle. Due scalini e si entra in chiesa: sull'altare maggiore, sotto la cupola, vi è il trono della Madonna della Stella. La Vergine, dal

► continua a pagina 5

Volturara Irpina

Ritorna A 'Ccapo a 'Nni 'Mmonte
a cura dell'Ass. Tur. Pro Loco di Volturara Irpina

La Proloco di Volturara annuncia il ritorno della manifestazione che porta migliaia di visitatori a passeggio per il centro storico. Ritorna la musica popolare, la buona cucina di una volta, le scene di vita contadina, i mestieri scomparsi. Dopo un anno di sosta la Proloco e i Volturaresi fortemente hanno voluto riprendere le fila della coinvolgente festa popolare ormai giunta alla decima edizione. Da due mesi l'associazione è all'opera nel prendere contatti con i più validi artisti: musicisti, saltimbanchi, teatranti, e con i più abili artigiani che, artefici di rari manufatti, sono artisti anch'essi. Fissata la data: il 6 e il 7 agosto, scelti gli artisti che saranno presentati nei prossimi giorni, non resta che "mettere mano" a scenografia e coreografia. In questi campi ci si avvale dell'importante partecipazione del gruppo parrocchiale che ha reso il centro storico un emozionante presepe vivente lo scorso Natale. C'è da aspettarsi un vero ritorno al passato se pensiamo che il gruppo parrocchiale, per rappresentare la Natività, ha contato la partecipazione di centinaia di figuranti di ogni età. A dire il vero, poco figuranti e molto protagonisti, i volturaresi sanno sempre coinvolgere i visitatori nella loro realtà - finzione scenica. "Le difficoltà maggiori le troviamo nel reperire i fondi" - ammette il Presidente Nicola Masucci - "in questi ultimi anni sono diminuiti drasticamente

► continua a pagina 15

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero
di Donato Violante

In alcuni numeri precedenti della rivista avevo riportato i risultati di un'indagine relativa ad alcuni frammenti di storia di Avellino. Ho proseguito la ricerca, terminando il lavoro intrapreso, pubblicando il libro "Avellino-Medioevo" di cui vi ho presentato le ragioni alla pagina 3. La presentazione ufficiale del libro, si terrà il 31 agosto prossimo, presso il Museo del Lavoro di San Potito Ultra. Moltissimo il materiale che ci è giunto, di cui quello pubblicato è frutto di un'inevitabile selezione. Questa volta, abbiamo dedicato un'intera pagina agli eventi in Irpinia (pagina 8). In tema di storia, trovate un interessante articolo sulla scomparsa del borgo antico di Castelfranci (pagina 10). Molto toccante è l'articolo sul desiderio di una madre gesualdina di crescere i suoi figli nel paese natio (pagine 1 e 6). Dopo quasi cinque anni di lavoro, il bilancio è senz'altro positivo, tanti apprezzamenti verso la nostra iniziativa, tanta però la fatica, soprattutto considerando che viene portata avanti senza che nessuno intaschi un centesimo e senza che un centesimo di finanziamento pubblico sia stato ricevuto. Resta sempre valido l'invito rivolto a chi avesse voglia di scrivere sull'Irpinia e sugli Irpini, di farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz. Aggiungiamo che siamo anche reperibili su facebook.



Andretta	15
Aquilonia	14
Ariano Irpino	14
Avellino	1-2, 3, 12, 14
Bisaccia	4
Castelfranci	10
Gesualdo	1-6
Lacedonia	15
Montecalvo Irpino	4
Prata di Principato Ultra	12
Rotondi	1-5
Taurasi	6
San Potito Ultra	9
Sant'Angelo dei Lombardi	11
Sant'Andrea di Conza	11
Trevico	8,13
Volturara Irpina	1-15

In evidenza:

Avellino-Medioevo	Pag. 3
Gesualdo	Pagg. 1-6
Eventi in Irpinia	Pag. 8
Castelfranci	Pag. 10

L'indice completo è alla pagina seguente

Editoriale - Comuni dell'Irpinia - Contenuti

► da pagina 1

s'inaugura nel 1817 il Teatro comunale "San Ferdinando", vero gioiello dell'architettura di provincia e che tanto contribuì ad elevare la cultura nell'intera provincia. Ancora più significativa la costruzione del Carcere centrale, un moderno luogo di espiazione che non aveva uguali nell'esteso regno delle Due Sicilie. La sua mole e la sua funzionalità fu ammirata da molti visitatori esteri. E che dire, poi, del Regio Convitto del Viale dei Pioppi. Un luogo del sapere e della scienza aperto alle giovani generazioni della provincia del Principato Ulteriore. In questo glorioso Liceo si è formata, negli ultimi due secoli tutta l'intelligentia irpina che si è fatta strada nelle lettere, nelle arti, nella politica, nella scienza, nella medicina, nell'economia, nella finanza e nella vita pubblica del regno dei Borbone, dei Savoia e infine della Repubblica. Nella prima metà del XIX secolo la città vede ancora molte innovazioni, come la inaugurazione del telegrafo, la creazione della Società Economica del Principato Ulteriore, antesigna-

na della moderna Camera del Commercio, l'apertura dell'Orto Botanico, che agli inizi del Novecento sarà poi adibita a Villa comunale. Nell'orto si sperimentavano, ancora, i vari tipi di coltura necessari allo sviluppo dell'agricoltura, principale attività esercitata nella nostra provincia. Al trono napoletano si deve l'apertura di un moderno Ospedale, inaugurato il 31 agosto del 1848, cosa questa che consentì la venuta in Avellino dalla Francia di uno stuolo di Suore Figlie della Carità, la cui azione benefica si è protratta fino ai nostri giorni. Non meno importante fu l'inaugurazione, avvenuta alla vigilia della caduta del regno, del convento dei Padri Riformati al Viale dei Pioppi. In questo edificio, pochi anni dopo sarà aperta la Scuola Normale, poi Istituto Magistrale, scuola che ha formato nella sua durata secolare migliaia di educatori, specialmente maestre. Un'altra presenza educatrice si è presentata in quei lontani anni con le Suore Stigmatine di Via Costantinopoli, destinate ad accogliere giovani orfane. La caduta dell'antico regno non rappresentò, tuttavia, la decadenza di Avellino. Nuovi brani saranno scritti nella storia con il nuovo Regno d'Italia.

Contenuti

**Editoriale**

- 1-2 Avellino sotto i gigli dei Borbone
di *Andrea Massaro*

Cultura

- 11 Sant'Andrea di Conza
A un anno dalla morte di Fedele Gioglio, il poeta finanziere
di *Franca Molinaro*
- 12 Prata di Principato Ultra
La poetessa "Irpina", ora Cremonese, Maria Capozzi riceve il premio internazionale A.U.P.I.
di *Lucia Sironi Grillo*

Dialecto irpino

- 4 Montecalvo Irpino
"Lu Ziju di l'America"
di *Angelo Siciliano*

Comuni dell'Irpinia

- 1-6 Gesualdo
Non è un paese per soli vecchi: Gesualdo è il posto dove vorrei crescere i miei figli!
di *Gerarda Pinto*
- 1-5 Rotondi
Il Santuario della Madonna della Stella
di *Massimo Zullo*
- 1-15 Volturara Irpina
Ritorna A 'Ccapo a 'Nni 'Mmonte
di *Associazione Turistica Pro Loco di Volturara Irpina*
- 6 Taurasi
Una class action per l'acqua Irpina. Diamo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio
di *Antonio Panzone*
- 8 Treviso
Comune di Salerno e il Centro Artisti Salernitani con il Comune di Treviso (AV) e l'Associazione Irpinia Mia a cura di *www.trevico.net*
- 11 Sant'Angelo dei Lombardi
Il Gazzettino dei ragazzi: uno spazio multimediale che ospita il punto di vista dei ragazzi
di *Lucio Garofalo, Carmelina Manfredi, Francesco Sessa*
- 12 Avellino-Salerno
Beni Culturali - Il grido d'allarme del Soprintendente BAP, Gennaro Miccio - Fondi del Governo in Campania, niente soldi per Salerno e Avellino
di *Michele Faiella*
- 14 Avellino
"Festival Internazionale di Cortometraggi. Trionfa Luca Grafner, giovane regista irpino
di *Rosaria Librera*
- 14 Ariano Irpino
Il Club CVSI delle auto d'epoca ottiene l'ambito riconoscimento ASI
di *Massimiliano Finamore*
- 14 Aquilonia
Gran Galà 2011, l'evento gastronomico organizzato dall'Associazione Enogastronomica dell'Altirpinia
di *Massimiliano Finamore*

Storia dell'Irpinia

- 3 Avellino
Avellino-Medioevo
di *Donato Violante*
- 4 Irpinia Terra di castelli
Castelli in Irpinia - Bisaccia
di *Pellegrino Villani*
- 15 Lacedonia
A Lacedonia non si viveva solo di aria (V parte)
di *Michele Bortone*

Problemi dell'Irpinia

- 9 San Potito Ultra
"A San Potito Ultra 331.752,29 euro per realizzare "La Cittadella della Legalità"
di *Domenico Giannetta*
- 10 Castelfranci
La distruzione del vecchio borgo medioevale
di *Enzo Saldutti*

Resto del Mondo

- 13 Caracas (Venezuela)
"Mi stringo a te"
di *Pietro Pinto*

Riflessioni

- 13 Cenate Sopra (Bergamo)
Per un futuro più giusto e per un mondo migliore
di *Francesco Lena*

Eventi

- 8 Comuni vari
Eventi svolti, in svolgimento, da svolgersi
di *Bianca Grazia Violante*
- 13 Treviso
Concorso di pittura estemporanea
a cura di *www.trevico.net*
- 13 Gallipoli (Lecce)
"La ceramica di Michela Angiuoni conquista il Salento"
di *Generoso Vella*

Recensioni e Poesie

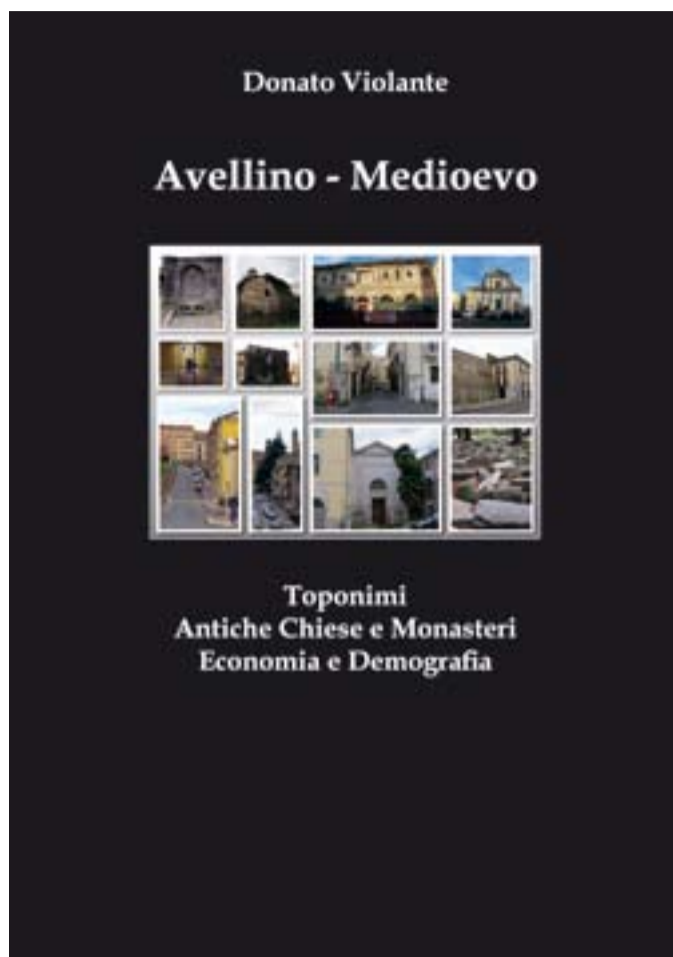
- 7 Bruno Menna
La religione del popolo - Riti, feste e devozione in Campania ... e non solo
di *Bruno Menna*
- 9 Rocco Moccia
"Quann'era criaturo" e "Quando Sturno era lo Quasale"
di *Massimiliano Finamore*
- 14 Donato Violante
Western Haiku
- Varie**
- 15 Andretta
Andrettesi nel mondo su facebook
di *Antonia Cianciulli*
- 15 Roma
WVoce
di *Rosaria Librera*

Storia dell'Irpinia

Avellino

Avellino-Medioevo

di Donato Violante



Titolo	Avellino-Medioevo Toponimi, Antiche Chiese e Monasteri, Economia e Demografia
Autore	Donato Violante
Editore	Per Inciso
Pagine	384
Prezzo	Euro 32,00
ISBN	978 88 97482 01 7

Le ragioni che mi hanno indotto a scrivere "Avellino-Medioevo" le ho spiegate nel libro nel paragrafo "Perché questo libro", che qui vi riporto quasi integralmente.

Ogni comunità, piccola o grande che sia, ha una peculiare storia, in taluni casi millenaria, in altri, più breve, secolare. Tale storia viene raccontata, talvolta stravolta, o anche semplicemente fraintesa. Col passare dei secoli, infatti, i documenti originali si deteriorano, perché aggrediti dalla muffa, o anche semplicemente perché mal conservati a causa dell'incuria umana. Molti vanno distrutti o comunque perduti per vicende naturali (terremoti, alluvioni, pestilenze) o per accadimenti umani (guerre, saccheggi, incendi, furti, asportazioni ...). Pertanto, fornire un "quadro fedele", è difficile, talvolta impossibile. Di conseguenza, molto spesso, piuttosto che ricostruzioni vere, occorre accontentarsi di quelle verosimili. Compito dell'interprete è quello di cercare di limitare al massimo l'incertezza e la discrezionalità, cercando di colmare i vuoti, le lacune, con minuziose ricerche d'archivio ed osservazioni sul "campo" che lo indirizzano nella giusta direzione. Un benevolo visitatore, esclamando, direbbe che "Avellino è non ricca di vestigia del passato", il che rende drammaticamente chiara la situazione: il nostro patrimonio storico è alquanto limitato, a causa degli eventi indicati all'inizio. Di conseguenza, la ricostruzione storica è ardua e problematica assai. Nonostante ciò, non sono pochi quelli che si sono interessati, direttamente o indirettamente, molto o poco, della storia di Avellino. Il primo vero storico di Avellino fu Scipione Bellabona, che operò nel XVII secolo, il quale oggi, a ragione, è ritenuto il primo vero storico di Avellino: egli ebbe il grande merito di averci tramandato importantissime informazioni, tramite i "Ragguagli della città di Avellino" ed "Avellino sacro". Purtroppo, però, Bel-

labona, nella prima edizione dei "Ragguagli", pubblicata dall'Editore Cavallo nel 1642, ebbe l'ardire di pubblicare contenuti "eretici", in quanto in contrasto colla "Dottrina" ufficiale: da un lato, suscitò l'ira degli Atripaldesi (Sabino Barberio ed altri), dall'altro, litigò con gli scrittori dell'Ordine di Montevergine (Giovanni Giacomo Giordano ed Amato Mastrullo), per aver ricostruito la storia di Avellino e di Montevergine in modo diverso da come avrebbero gradito i Verginiani e come gli interessi della loro "diocesana giurisdizione" avrebbero richiesto (particolarmente di aver ascritto la fondazione del Monastero di Montevergine agli Avellinesi e non a San Guglielmo da Vercelli). Vi fu, pertanto, un'ordinanza della Corte Arcivescovile di Napoli che decretò il rogo pubblico per tutti i libri stampati, che appunto vennero dati alle fiamme nel 1644, in quanto "pregiudiciali alla Tripalda e perniciosi al Monastero di Montevergine", da cui, per fortuna, venne comunque salvata una sola copia. "Avellino sacro" ci è pervenuto nello stato di manoscritto. Scipione Bellabona riuscì a pubblicare nel 1656, una nuova edizione edita da Lorenzo Valerij in Trani, "emendata", in modo da sfuggire alla persecuzione dell'Inquisizione. Si tratta della versione conosciuta; la precedente è pressoché sconosciuta ai più, e quelli che la conoscono, normalmente fanno comunque riferimento alla seconda edizione del 1656. Scipione Bellabona è stato a lungo sottovalutato, a causa dell'andamento non lineare della sua narrazione (sovente disordinata) e non sempre intelligibile (anzi, spesso poco chiara). Tuttavia, io ritengo che si tratti di uno storico che scrisse una grande opera, basti solo considerare il tempo in cui fu scritta (XVII secolo) e le difficoltà di conservazione, reperimento e diffusione delle informazioni (i calcolatori elettronici ed Internet non esistevano ...). Tanti seguirono, poi, le orme di Bellabona, tra cui mi limito a ricordare quelli di cui al momento ho memoria, giusto per tributare un dovuto riconoscimento a quanti altri hanno "faticato" su fonti e libri impedendo che la memoria storica svanisce: Francesco De' Franchi, Serafino Pionati, Giuseppe Zigarelli, Giovanni Rotondi, Antonio Carpentieri, Francesco Scandone, Nicola Rizzo, Giovanni Mongelli, Placido Mario Tropeano. Naturalmente, tanti altri hanno fornito il loro contributo, anche piccolo, per cui, giustamente, ne trovate menzione nella "Bibliografia e Fonti". Il problema è che non ho trovato un solo libro di dimensioni "leggibili" che fornisse, ad un tempo, uno sguardo d'insieme, ed approfondisse le varie tematiche, sussidiando altresì il lettore con numerose indicazioni visive, sia sotto forma di disegni che raffigurassero lo stato dei luoghi, che di fotografie relative agli stessi luoghi, attuali e/o meno recenti. Prima che di ogni altra persona, questo libro ha soddisfatto la mia "sete" di conoscenza, costringendomi a ricercare ed indagare sul campo. Per questo, ho ripetutamente vagato per "Selleczanum", la collina dove sorge il Duomo, detta "La Terra" e le zone adiacenti, ad esempio, Rampa Tufara, il Castello, il Planum, il Suburbio, Furnillo, Pontarola, ecc., tutti termini che vi diverranno familiari una volta che avrete letto il testo. Come ho sottolineato in più parti nel libro, tra i tanti, soprattutto Francesco Scandone indagò molto sulla nostra città, pur non essendo Avellinese, scrivendo quasi un trattato. Fu molto onesto, riconoscendo apertamente, quando era in difficoltà con qualche toponimo o nell'individuazione di siti, di non conoscere bene l'agro avellinese (Abellinum feudale, Avellino durante la dominazione de' Normanni 1077-1195, pag. 89: "non sono molto esperto nella conoscenza <<de visu>> dell'agro

avellinese"), invitando pertanto altri ad approfondire le indagini: è quello che ho fatto, evidenziando i diversi possibili errori compiuti da Carpentieri, Scandone, Mongelli, Tropeano ed altri, nella ricostruzione dell'antica Avellino. Pongo all'attenzione del lettore le seguenti avvertenze:

- Nell'estrarre testo da fonti o libri, ne ho mantenuta inalterata la scrittura, pur in presenza di quelli che oggi sono ritenuti errori lessicali o grammaticali. La lingua col passare dei secoli muta (es. abate in luogo di abbate, ragguagli in luogo di raguagli, ecc.);
- Nei riporti a capo, il programma di impaginazione che ho impiegato segue le regole britanniche, in pratica, prescinde dalla sillabazione, per cui, non imputate a me riporti a capo che "cozzano" con la grammatica italiana;
- Al fine di aumentarne la leggibilità, nelle pergamene di cui talvolta ho riprodotto il testo, ho inserito la maiuscola per i nomi di persona e di luoghi, anche se nelle fonti ho trovato la minuscola;
- Per non appesantire la narrazione e, conseguentemente, consentire al lettore di seguire con facilità il filo logico del discorso, ho frazionato la trascrizione dei documenti, fornendo per ogni passo in latino medioevale la corrispondente traduzione in italiano (quando l'ho ritenuta utile), e, talvolta, scisso la parte descrittiva, collocata nella parte centrale delle pagine, da quella documentale, collocata generalmente nelle colonne laterali o di seguito (fonti, immagini, riproduzioni e simili). In tal modo, ho voluto evitare che il lettore dovesse interrompere continuamente la lettura, cercando il riferimento in appendice o in nota a piè di pagina.

All'inizio ho fatto riferimento alla verosimiglianza delle ricostruzioni, visto che i fatti si accertano tramite le c.d. "testimonianze", di cui ho cercato di avvalermi:

- Archeologia (rovine, monumenti, chiese);
- Epigrafia (iscrizioni su pietra);
- Fonti letterarie (storie, racconti, poesie);
- Fonti documentali (atti notarili - es. testamenti, contratti, ecc.);
- Fonti iconografiche e figurative (pitture e carte topografiche);
- Numismatica (monete);
- Tradizione orale (trasmissione di generazione in generazione).

Come si vede dalla lista, tranne l'ultima, tutte le altre c.d. "testimonianze" ci forniscono informazioni "oggettive" che però sono soggette all'interpretazione "soggettiva" del lettore, la quale, per accorta che sia, è comunque influenzata dal patrimonio di esperienze e conoscenze dell'interprete, dalla sua sensibilità ed intelligenza (o, se in mala fede, dal suo intento di confermare una sua tesi preconfezionata). Di conseguenza, molto spesso, nonostante gli sforzi compiuti, restano le lacune, in certi casi, profonde. Qui entra in campo il terzo elemento, quello della Tradizione orale (ultimo della lista suindicata), integrato dalla fantasia, intesa non come mera immaginazione, ma come tecnica "colmativa" delle citate lacune, da applicarsi con estrema cautela, in maniera pacata ed in linea con i dati testuali o comunque da indicazioni provenienti dal "quadro generale" ricostruito. Mi auguro, perciò, che questo lavoro serva da stimolo per altri, affinché i dubbi vengano risolti ed i vuoti vengano colmati. I lettori che rilevino imperfezioni, errori interpretativi, lacune e simili, o che abbiano proposte da fare, possono contattarmi, facendomi giungere le loro osservazioni critiche utilizzando i riferimenti che ho indicato nella pagina "L'Autore".

Irpinia terra di castelli

Castelli in Irpinia - Bisaccia
di Pellegrino Villani



La prima identità di Bisaccia, come territorio definito, come paese, risale probabilmente al periodo longobardo quando gli invasori germanici presero Conza, ne fecero un gastaldato e vi compresero Bisaccia. Il castello, noto come Castello Ducale, edificato dai Longobardi nell'ottavo secolo, sorge nel cuore del centro storico ergendosi a simbolo superbo e rigoroso del passato. Pur avendo origini longobarde, presenta una tipologia architettonica singolare con lineamenti tipicamente svevi, rappresentati dall'alta torre quadrata, che raggiunge i dodici metri di altezza e dalle possenti mura che definiscono il robusto bastione difensivo. Il primo abitante del maniero fu probabilmente, nel 1124 Guglielmo, Signore di Bisaccia. Il Castello fu residenza estiva di Federico II il quale lo utilizzava come dimora per le sue battute di caccia. Nel 1588, il feudatario Giovan Battista Manso (o forse Manzo), secondo alcune testimonianze, avrebbe ospitato l'amico e poeta Torquato Tasso per un soggiorno neanche troppo breve. La struttura, divenuta oramai residenza gentilizia, ospitò nel 1600 anche il primo Duca di Bisaccia, Ascanio Pignatelli. Il Palazzo Ducale fu gravemente danneggiato da diversi terremoti nel corso degli anni, l'ultimo dei quali nel 1980. Distrutto dal sisma del 1198 il Castello fu ricostruito verso la fine del XIII secolo da Federico II di Svevia. Nel 1230 il feudo appartenne a Riccardo da Venosa (divenuto Riccardo di Bisaccia) che scrisse in latino la commedia "Paolina e Polla" dedicata proprio a Federico II. Nel 1769, dopo un terribile incendio, venne abbandonato dai nobili feudatari. Storicamente il castello di Bisaccia è stato molto importante soprattutto per la sua funzione di bastione di controllo. Esso faceva parte di una linea difensiva che serviva a proteggere i territori della Puglia occidentale e settentrionale. Il capitano bizantino Basilio Boioannes, infatti, dovendo combattere le truppe normanne chiamate a sostegno dei rivoltosi antibizantini realizzò lungo la via Appia e la via Traiana questa linea di difesa di cui facevano parte, oltre alla fortezza di Bisaccia, quella di Sant'Agata di Puglia e quella di Ariano Irpino. Dal 1977 il Castello appartiene al Comune ed attualmente esso risulta completamente restaurato. Visitandolo è possibile ammirare interessanti testimonianze archeologiche: diversi ambienti interni, con volte a crociera ed archi in pietra viva lavorata; all'esterno oltre l'imponente torre c'è il loggiato ad archi dal quale è possibile godere di una vista formidabile. Sul portone c'è lo stemma della famiglia Pignatelli d'Egurant che tenne il castello per quasi due secoli. La struttura muraria è costituita da grossi ciottoli fluviali misti a blocchi di calcare squadri e malta durissima. Le stanze del castello sono più di quaranta. Dopo aver varcato il portale oltrepassando l'arco, si entra in uno spazio ove sono adagiati due blocchi di pietra con iscrizioni in latino. Esattamente di fronte, al termine del cortile lastricato, si ammira la bella loggetta rinascimentale con archi ben sistemati. Al lato delle scale vi è un pozzo, provvisto di depuratore e tubi di terracotta per il deflusso delle acque. Sotto il porticato del cortile ducale vi sono i resti di una cappella.

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare ulteriori informazioni, può contattare Pellegrino Villani all'indirizzo

Volete entrare in contatto con
l'Associazione Irpinia Nostra?
Inviate un'email all'indirizzo di posta
elettronica info@irpinia.biz



Montecalvo Irpino

"Lu Ziju di l'America"

di Angelo Siciliano

LU ZIJU DI L'AMERICA

Ogni ffamiglia tinéva
alliménu nu zij'a l'América,
e ssi jév'avantànnu.
Èrnu pariénti partùti
vèrzu lu Nòviciéntu.
Nuji crijatùri facém'm'a sfida,
ògnunu pi dimustrà ca lu ziju suju
era lu chjù rriccu e cca ogni ttantu
mmannàva nu paccu a l'Italia,
chjину di bèlle còse:
pazziarèddr'e cciculàte.
Quann'a Mmunticàlivu,
arrivava nu cristiànu
da Niv'Jòrc o da Clivilànda,
curréva vòce pi lu paése
ch'era purtatu nu cuscinu di dòlliri,
e nnuji uagliùni, curijùsi,
jèmm'a bbidé e cquasi sèmp,
era nu viécchju, cu na trippa ròssa,
na giacchètta lònga,
nu cappièddr'a ttaràddru,
na caravàtta laria e cculuràta,
nu cauzóne senza curreja,
cu li ttirànti,
'ncòpp'a nu paru di scarpì nèuri,
cu la pónta janca.
Ma dòlliri 'n zi ni vidévunu!
Pur 'iju tinéva cèrtu zij'americàni:
duji pi pparte di mamma
e duji pi pparte di pàtrimu.
Unu sulu scrivéva
e cci mmanàva nu dòlliru
o duji dòlliri a la vóta.
Era frate a mmananònna,
la mamma di pàtrimu.
'Nd'à na létтира, vuléva sapéni
di quisti e di quist'àiuti,
dint'a n'ata, s'abitàmmu
ancóra 'nd'à lu casinu,
e mmanàv'a ssalutàni
li ssignurini Di Marcu.
L'ati ziji nun dièrnu chjù
ségnu di vita, s'èrnu scurdàtu
di la mamma e di lu padre.
Lu ziju ca ci scrivéva,
nu' mminètt chjù a l'Italia.
Facéva lu sacristànu
'nd'à na chjiésija, a Niv'Jòrc,
e cci mmanàva ritratti
di li figli e di linipùti.
Na vóta arrivàrnu d'òji fòtu:
una, andó iddru stéva cu lu véscuvu,
e l'ata, tirata 'nnant'a la casa sója,
vascia, di lignàmu,
cu na spadréra janca
e nu giardinu chjù di fijùri.
'Ncòpp'a 'sta fòtu,
paréva justu nu miricànu,
cu li llènti e li capiddri curti,
di quiddri ca minévun'a lu paese.
N'annu ci mmanàvu nu paccu
e ppi l'avéni, mamm'avètta firmàni
nu saccu di carti a la pòsta.
Èrmu pròbbitu cuntènti!
Quannu l'aprèmmu, dintu
ci truvàmmu d'òji paparèddre
di ceralòidi, na bibbia
e ccèrtu panni viécchj'e llàriji
ca puzzàvunu di naftalina.
Nu cauzóne di quiddru paccu,
cu na pèzza 'mpónt'a nu dinùcchju,
l'ausàmmu pi ffà nu pagliacciu
dint'a l'uórtu.
Accussì capèmmu,
ca si vulèmmu ca lu ziju
minéss da l'América,
cu nu cuscinu di dòlliri,
c'èmma fa na cullètta nuji,
pariénti pòviri di lu paese!

LO ZIO D'AMERICA

Ogni famiglia aveva
almeno uno zio in America,
e se ne vantava.
Erano parenti partiti
verso il Novecento.
Noi ragazzini ci sfidavamo,
ciascuno per dimostrare che il proprio zio
era il più ricco e di tanto in tanto
spediva un pacco in Italia,
pieno di belle cose:
giocattoli e cioccolato.
Quando a Montecalvo
arrivava un uomo
da New York o da Cleveland,
correva voce per il paese
che aveva portato un cuscino di dollari,
e noi ragazzi, curiosi,
andavamo per verificare e quasi sempre,
era un vecchio, con una pancia grossa,
una giacca lunga,
un cappello a tarallo,
una cravatta larga e colorata,
dei calzoni senza cintura,
con le bretelle,
su un paio di scarpe nere,
con la punta bianca.
Ma dollari non se ne vedevano!
Pure io avevo degli zii americani:
due per parte di mamma
e due per parte di mio padre.
Uno solo scriveva
e c'invitava un dollaro
o due dollari alla volta.
Era il fratello di mia nonna,
la madre di mio padre.
In una lettera, voleva sapere
di questi e di quegli altri,
in un'altra, se abitavamo
ancora nel casino,
e inviava saluti
alle signorine De Marco.
Gli altri zii non diedero più
segno di vita, s'erano scordati
della propria madre e del padre.
Lo zio che ci scriveva,
non tornò più in Italia.
Faceva il sacrestano
in una chiesa, a New York,
e c'invitava foto
dei figli e dei nipoti.
Una volta giunsero due foto:
una, in cui lui era col vescovo,
e l'altra, scattata davanti casa sua,
bassa, di legno,
con uno steccato bianco
e un giardino pieno di fiori.
In quest'ultima foto,
lui pareva giusto un americano,
con gli occhiali e i capelli corti,
di quelli che arrivavano in paese.
Un anno ci spedì un pacco
e per ritirarlo, mia madre dovette firmare
un'infinità di carte alle poste.
Eravamo proprio contenti!
Quando lo aprimmo, dentro
vi trovammo due paperette
di celluloidi, una bibbia
e certi indumenti vecchi e larghi
che puzzavano di naftalina.
Un paio di calzoni di quel pacco,
con una toppa su di un ginocchio,
l'adoperammo per uno spaventapasseri
nel nostro orto.
Così capimmo,
se volevamo che lo zio
venisse dall'America,
con un cuscino di dollari,
dovevamo fargli una colletta noi,
parenti poveri del paese!

Comuni dell'Irpinia

Rotondi

Il Santuario della Madonna della Stella

di Massimo Zullo

► da pagina 1

semplice, vestita di rosso con il manto che avvolge il fianco in celeste, sorregge con la mano sinistra il bambino e con la destra un mazzetto di fiori ed una corona. In chiesa si può ammirare il pavimento in cotto napoletano del primo Ottocento e la lapide orsiniana della consacrazione. I contrafforti in pietra bianca e il campanile, visibili dall'intera valle, fanno pensare ad un antico castello. Difatti "... fonti documentarie parlano di un forte esistente a Rotondi fin dall'epoca angioina. Del castello però si è persa ogni traccia". Il toponimo Rotondi ha origine dal barone De Rotondis, che ottenne il feudo nel 1245, e abitò il "castrum Rotondorum" (una fortificazione probabilmente sotto l'attuale chiesa) fino al 1524, quando si trasferirono a valle, e lasciarono che il castello della montagna si trasformasse in chiesa, tenuta dal 1524 al 1560 dai cappuccini. Nel 1560, essendo troppo esposto alle incursioni dei briganti, il santuario fu abbandonato dai cappuccini (che si trasferirono sulla collina d'Arienzo) e affidato a un eremita: vi si venerava un'effigie bizantina, oggi conservata nella chiesa parrocchiale. "Si vuole che un tempo esistesse ivi un monastero, ma il cardinale Orsini [nel suo itinerario del 1691], ... notò che doveva essere piuttosto una rocca o castello, marzio baluardo di uno dei baroni feudali nel Medio-Evo. Varie ragioni lo indussero ad asserirlo: la postura del luogo, le tante feritoie e diroccate torrette; né v'è rimasto vestigio alcuno, essendo stato mutato di tempo in tempo non solo l'aspetto della Chiesa ma eziandio delle stanze o cellette ivi esistenti". L'opera d'arte più antica del paese è la statua lignea della Madonna della Stella di stile bizantino (XII-XIV sec.), rinvenuta, secondo la tradizione, nel vallone dello Sperite, sotto il Santuario, la quale "nel tardo Medioevo divenne simbolo di unione tra le varie contrade che andarono a costituire l'Università di Rotondi". La data di fondazione del santuario è incerta. La prima data certa dell'esistenza di una cappella dedicata alla Madonna della Stella sul Partenio risale alla visita pastorale che l'arcivescovo di Benevento Massimiliano De Palumbaria fece nel 1599. Per essere visitata dal vescovo, la cappellina doveva essere importante, per la pietà mariana dei fedeli. Al 1479 risale la campana della piccola cappella, col soffitto in legno e le travi poste trasversalmente, col pavimento di lastricato e le mura con molte fenditure e umidità. Il cardinal Orsini la descrisse in tali cattive condizioni da ordinarne il restauro. Per le difficili condizioni economiche, i primi lavori di restauro iniziarono alcuni anni dopo; i terremoti del 1688 e del 1702 aggravarono la situazione. Il cardinale poté riconsacrare l'altare solo il 5 novembre del 1704. Nell'agosto del 1705 la chiesa si arricchì della nuova immagine della Vergine commissionata a uno scultore beneventano e donata dall'arcivescovo con la cerimonia del 10 agosto del 1705. Il popolo, in quel pomeriggio, preceduto dalle autorità civili e dal clero, si portò sul confine della Università di Rotondi, tra Bonea e Cervinara, nell'attuale Campizze. Qui venne accolta la nuova immagine e tra canti di gioia, spari tradizionali, e preghiere, a notte inoltrata, precedute da fiaccole tremolanti, la Vergine della Stella fece il suo ingresso nella chiesa dell'Annunziata. L'immagine venne benedetta dal Cardinale nella chiesa Metropolitana di Benevento. Frattanto continuarono i lavori alla nicchia ed al trono del santuario e la Madonna vi fece il suo ingresso solenne nei primi giorni del mese di aprile del 1706. L'antica immagine, in condizioni fatiscenti, fu conservata nella chiesa parrocchiale. La statua si presenta oggi a mezzo busto, mentre in origine era intera, ed ha sulla spalla la testa di un bambino che prima sorreggeva in grembo. Doveva trattarsi di una immagine di Madonna, in stile bizantino, con bambino in grembo secondo lo stile orientale e seduta in trono. I resti sembrano confermarlo. I primi documenti la

indicano presente alla fine del 1400 in Rotondi, e però, non essendo pensabile un suo trasferimento in Rotondi in questa data, bisogna convenire che il più antico documento sul santuario è proprio questa immagine, per cui prima dell'anno Mille, e forse secoli prima, oscuri eremiti avevano voluto santificare il Partenio con un santuario dedicato alla Vergine. Tra il 1727 ed il 1736 la struttura interna del Santuario fu rivoluzionata. Nel 1727 furono riadattate le celle degli eremiti, sottostanti la Chiesa, e quella parte del Santuario che oggi viene detto "la grotta", sulla quale fu costruita una loggia scoperta. Chiusa la porta di ingresso che guardava la montagna, venne aperta l'attuale. La cappella era ancora piccola: constava di presbiterio e parte del cappellone centrale, il tutto in pietra a forma di torre. Questi lavori furono possibili per lo slancio dato al culto della Vergine dall'Orsini, che passando per Rotondi nel 1728, quando ormai era papa Benedetto XIII, volle fermarsi a salutare la Madonna; inoltre per l'opera della Confraternita che, nata nel 1705, si operava per il mantenimento del Santuario. Sul retro della chiesa rimanevano il portone di ingresso che guarda la montagna, il dormitorio e la cucina che dà sul pozzo. Nel 1736 fu chiusa la porta a sud rivolta alla montagna spostandola ad est dove vi era l'antica finestra sulla loggia scoperta costruita nel 1727 come atrio alla chiesa. In quegli anni furono attuate delle modifiche all'interno e vennero riadattate le celle degli eremiti sottostanti la chiesa. Nel 1720 per godere la salubrità del clima per ragioni di salute, vi dimorò padre Bernardo Maria da Napoli, al secolo Severo Antonio Giacco (1672-1744), di stanza ad Arienzo. Tenuto in somma considerazione e giudicato «sublime predicatore cappuccino», «di robusta eloquenza» da G.B. Vico, del quale fu intimo, amico di Gian Vincenzo Gravina, padre Giacco era una figura molto influente nel suo ordine perché deputato all'insegnamento formale dell'oratoria. Considerava il panegirico come «una specie di poema in sermone sciolto», le orazioni sacre come «trasporti di fantasia da credula pietà riscaldata». Nel 1855 furono rinforzate le fondamenta, la chiesa fu allungata e se ne alzarono le mura. Nel 1865 furono di nuovo rinforzate le mura con la costruzione di antemurali. Nel 1885 il Santuario raggiunse le dimensioni attuali. Fu rifatta la volta a caroselli e con l'offerta della congrega abbellita di stucchi, eseguiti da artefici di S. Maria a Vico. Anche l'antico altare, consacrato dall'Orsini, venne rifatto e così il nuovo trono della Madonna. L'altare venne spostato più al centro della chiesa, quasi sotto la volta della cupola, mentre il trono venne appoggiato alle mura. La nuova sistemazione del presbiterio portò al consolidamento degli scalini di accesso, fatti in pietra, ed alla sistemazione del pavimento, in cotto napoletano. Subito dopo venne iniziato il consolidamento degli antemurali della grotta, però è soltanto nel 1905 che la facciata della chiesa prese l'aspetto attuale. Si iniziò con la fattura dei contrafforti in pietra bianca, la sistemazione della loggia, ed infine la sistemazione della facciata e la costruzione, sul lato destro, del campanile, sul quale venne sistemata una nuova campana di 2,69 quintali, fusa in Napoli. Girando intorno al Santuario sul lato destro, dietro il campanile, per una scaletta si accede alla "Grotta", un tempo abitazione degli eremiti. Sempre sul lato destro il pozzo con l'acqua, la cucina e le stanze dell'eremitorio. Sul retro un grande piazzale immerso nel verde del Partenio. Nel 1955 ci fu il restauro del Santuario e la costruzione di una casa per l'eremita e per i pellegrini sul retro del santuario; i lavori si conclusero nel 1965 con l'inaugurazione della casa. In occasione del tricentenario della statua, l'arcivescovo di Benevento Serafino Sprovieri ha concesso, con decreto del 24 gennaio, un "Anno di Grazia" da Pasqua 2005 all'8 settembre 2006. Visitando il santuario e la chiesa madre, si può ottenere il dono dell'indulgenza parziale, alle solite condizioni, applicabile

anche ai cari defunti. Con successivo decreto dell'arcivescovo Serafino Sprovieri del 14 febbraio 2005 la chiesa della Madonna della Stella è stata dichiarata "santuario cittadino": l'arcivescovo lo sancì il 16 aprile con solenne cerimonia. A ricordo dell'ingresso in Rotondi della statua, si è poi organizzata una manifestazione, con una processione da Campizze a Rotondi. Nel 2007 furono ultimata la rampa per disabili e la "Via Crucis". Oggi il complesso è gestito dalla confraternita (priore arch. Giuseppe Farese e assistente spirituale mons. Angelo Gallo), che ne cura la manutenzione e le varie attività col contributo dei devoti. La festa della Madonna della Stella due volte l'anno, a Pasqua e il 15 agosto. Il santuario è noto per alcune tradizioni rimaste nella memoria collettiva. Ormai scomparso è il "Saluto alla Vergine dal Ponticello" che separa Rotondi da Cervinara, in località Pirozza. In maggio chi vi passava volgeva lo sguardo al santuario, recitando tre Ave Maria e una Salve Regina. S'iniziò nel 1728, quando Benedetto XIII, già papa (ma ancora arcivescovo di Benevento), venne in visita. Giunto al Ponticello, il corteo s'arrestò e il papa scese dalla carrozza inginocchiandosi per pregare la Vergine: "A chiunque, passando per questa strada, saluti quell'immagine che questi luoghi protegge, si concedono indulgenze di 100 giorni". La tradizione per eccellenza è quella della domenica di Pasqua (un tempo aveva luogo il martedì). Si saliva a piedi in pellegrinaggio in montagna la sera del lunedì in Albis e, dopo la veglia notturna e la Messa di mezzanotte col precetto pasquale, all'alba, tra canti gioiosi e spari d'archibugi, si portava in processione per il paese la Vergine. Il crepitio degli archibugi ricorda un'antica tradizione. La leggenda racconta di una violenta disputa fra Rotondesi e Avellani per l'attribuzione territoriale del santuario e di un tentato furto del simulacro della Vergine della Stella in tempi remoti (alla fine del Seicento) perpetrato dai cittadini di Avella che, tentarono, nel cuore della notte, di portare via la statua. Ma l'eremita, che aveva in cura il santuario, diede l'allarme suonando le campane. I Rotondesi, per sventare il furto sacrilego, accorsero in massa, armati di archibugi, zappe, tridenti e bastoni. Sparando all'impazzata lungo i sentieri e nelle gole della montagna, misero in fuga gli Avellani, che abbandonarono la statua. Da allora, per ringraziare il Signore dello scampato pericolo, mentre la statua viene portata in processione a spalla, ai canti si uniscono gli spari a salve degli archibugi che si concludono nella piazza del paese. La processione è ricca di suggestione e atmosfera. All'alba, mentre le campane suonano a festa, in tutta la Valle si odono i fuochi di artificio. La mattina di Pasqua i fedeli salgono di buon'ora al santuario, dove, dopo la celebrazione religiosa, la statua viene portata in processione dal santuario al centro del paese; la accompagna i fucili di Maria Santissima della Stella. Nel corso dei secoli più volte le autorità civili e religiose hanno tentato di contenere o addirittura di sopprimere la tradizione degli archibugi, ma i cittadini Rotondesi hanno sempre tenuto duro rischiando qualsiasi conseguenza: ancora oggi la Valle Caudina la mattina di Pasqua si sveglia al crepitio degli archibugi.

Bibliografia

Sac. Giuseppe Landi, Cenni Storici del Santuario e della statua della Madonna della Stella in Rotondi in ricorrenza del suo secondo centenario, Benevento, Premiata Ditta L. De Martini e figlio, 1905.
P. Domenico (Eugenio) Tirone, Rotondi e il santuario Maria SS. Della Stella, Marigliano, Scuola Tipolitografica "Istituto Anselmi", 1982.
Giovanni Liccardo, Campania sconosciuta, Newton & Compton, 2005.
www.madonnadellastella.it

Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque

essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz.

Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità.

Comuni dell'Irpinia

Gesualdo

Non è un paese per soli vecchi: Gesualdo è il posto in cui vorrei crescere i miei figli!

di Gerarda Pinto

► da pagina 1

Quando un "forestiero" arriva a Gesualdo, già nella prima curva, venendo dalla statale, ammira e resta incantato da quella struttura potente che domina fiera tutto il paese. Uno scenario di altri tempi, una fortezza che sovrasta e gareggia con le colline circostanti. La suggestione si mantiene viva se si sceglie una giornata di sole e a piedi si percorre il centro storico, ritornato a rivendicare il suo fascino. E quando deve lasciare il nostro paesello, conserva le tante foto scattate, come se fossero cartoline di un posto lontano, ma non può immaginare cosa prova un Gesualdino che deve lasciare il proprio paese, perché costretto a studiare o lavorare fuori. Il legame con la terra di origine è stato materia per molte poesie e lettere di emigranti, un rapporto stretto che si rinnova ogni qual volta si ritorna con l'impegno e la volontà di cambiare e migliorare i luoghi della propria infanzia. Così i piccoli bambini cresciuti in quelle strade, anche se lasciano temporaneamente Gesualdo per studiare in altre sedi, tornano e conservano quell'entusiasmo che accomuna, che fa gruppo e crea coesione. Una spinta vitale che ha permesso la formazione di molte associazioni gestite da giovani, che si occupano di rivalutare e conservare le proprie tradizioni. Si sono succedute varie aggregazioni che hanno dato vita a eventi capaci di raccogliere molti visitatori. Manifestazioni che hanno coinvolto l'intera

comunità, impegnando dai più piccoli ai più anziani. Tutti dedicati a rappresentare in prima persona i personaggi del presepe, per ripercorrere le scene della natività nelle case in pietra del centro storico, illuminate solo da torce; vestiti da dame e signori pronti a sfilare per le vie del paese per rappresentare la scena del perdono di Carlo Gesualdo, durante il Palio dell'alabarda. Per riscoprire i sapori e gli odori di una volta, seguendo le ricette delle nonne, sono state organizzate serate di degustazione di prodotti tipici, allietate da musica popolare. Le tradizioni, i piatti, la musica che sembravano perse e lontane, hanno, invece, accomunato il passato con il presente, le generazioni dei padri e quelle dei figli. Un testamento che non deve smettere di percorrere il tempo, in un paese in cui questo tempo sembra che si sia fermato. Eppure le lancette dell'orologio del campanile continuano a girare, i rintocchi delle campane continuano a scandire le giornate. Un patrimonio che nessuno vuole perdere e lasciare incustodito. Una realtà comune a molti paesi limitrofi, paralizzati dalla cattiva gestione delle risorse, carenti per quanto riguarda la possibilità d'inserimento nel mondo del lavoro specialmente per i più giovani. E' vero, chi viene da fuori, soprattutto nel periodo invernale potrebbe pensare, o meglio ha l'impressione di essere giunto in un paese fantasma, dove poche persone si ritrovano davanti a un bar a giocare a carte. Invece il cuore di Gesualdo pulsa ancora,

anche un evento sportivo può mostrarci quanta passione c'è nel ritrovarsi a tifare la stessa squadra. Ci criticano, sicuramente, la mancanza di stimoli, ma per quanto sia possibile crearne in un piccolo borgo, la sinergia e l'impegno di tutti vogliono avviare a questo proponendo dibattiti, mostre, eventi ludici. C'è solo un silenzio apparente, ma sono tante le voci e il lavoro di chi progetta già in questi tempi il Carnevale o pensa agli eventi estivi da allestire. Lo stesso ardore che fa battere le mani scandendo "la marcia di Radetzky" il giorno della festività di San Vincenzo Ferreri, mentre l'angelo, legato alla fune dalla torre del castello al campanile, segue il suo percorso, vive e si conserva, crea e progetta anche dopo quel giorno di festa. L'augurio più bello che mi si possa fare è quello di vedere i miei figli battere le mani con me sotto il sole cocente dell'ultima domenica di Agosto, correre e crescere in quella piazzetta che mi ha regalato pomeriggi indimenticabili, creare nuove compagnie, con lo stesso entusiasmo che ha accompagnato l'infanzia dei miei nonni, dei miei genitori e la mia. Esiste una forza in ogni pietra, mattone, crocifisso: è la gesualdinità, sinonimo di orgoglio e competizione per il bene di Gesualdo; un istinto che accomuna giovani e vecchi che almeno una volta hanno fatto qualcosa per il paese, tutti indistintamente hanno donato qualcosa e se lo portano dentro ovunque siano e saranno. Fiera di essere nata qui, in un paese che non è solo per vecchi.

Taurasi

Una class action per l'acqua Irpina. Diamo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio

di Antonio Panzone

Solo una class action potrebbe risolverci il problema ormai secolare dell'acqua. Acqua che è giusto mettere a disposizione, ma che è altrettanto giusto che si stabiliscano una volta per sempre delle regole: quale territorio è titolare di questa risorsa e, di conseguenza, chi ha titolo alla gestione della sua fruizione, tenendo conto della maggiore o minore disponibilità della risorsa, piovosità permettendo. Le falde trovano la loro ragione di esistere grazie ai monti Picentini, che si estendono dal Salernitano all'Irpinia. Stando alle leggi della natura situazione questa che fa considerare una risorsa del territorio, in cui l'acqua trova ricetto. San Francesco definisce l'acqua pretiosa et umile, come fratello focu, la luna e il sole e tutte le creature. Il messaggio del Santo è che bisogna rispettare la natura, ma non di non servirsene previo un giusto ricambio. Del resto anche la filosofia riferisce che elementi basilari sono l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco, necessari all'uomo per sopravvivere, ma che costano come il petrolio, il gas e, se pensiamo a come Israele ha reso fertile il suo territorio, egualmente importante è pure l'acqua. Lo stesso San Francesco non sarebbe stato d'accordo, se avesse saputo che un giorno si sarebbero deviate corsi di fiumi, captata l'acqua alle origini, danneggiando flora, fauna, ivi compresi pesci e volatili lungo i fiumi, ma anche la fertilità dei terreni di comunità, che nei loro pressi avevano trovato dimora proprio a ragione di quella realtà. Ora, modificando lo stato dei luoghi, condizionandone il flusso d'acqua persino ad uso domestico, non contemplando la possibilità di usare l'acqua anche per l'agricoltura, tutto ciò è stata causa di grave pregiudizio per i popoli che si sono avvicinati in questo ultimo secolo. Ma oggi, se si è potuto spostare a monte il corso naturale dei fiumi, si può anche dissalare l'acqua del mare o realizzare invasi, ove raccogliere l'acqua piovana. Non trova legittimità alcuna, invece, approvvigionar-

si d'acqua, comunque significa scippare l'acqua agli altri. Come il sole tra le nuvole che compare e scompare, questo altalenante e logorante rifornimento di acqua nel tempo non fu una delle cause che spinse tanti contadini Irpini ad emigrare? Danni incommensurabili e difficoltà enormi, cui furono sottoposti gli irpini. E se ne risentono tutt'ora le conseguenze. Oggi l'Irpinia, una realtà interna, ancora non trova la sua vocazione: industria, agricoltura, turismo, per cui continua a fornire manodopera, alla stregua degli immigrati (non me ne vogliano), e intellettuale, visto che ad andarsene per il mondo sono tutte le categorie sociali. La storia vuole che anche per l'acqua i problemi della nostra terra hanno inizio dall'Unità. Tra la fine del 1800 (in seguito all'epidemia di colera del 1884 Napoli ottenne finalmente un approvvigionamento d'acqua abbastanza pura grazie all'acquedotto del Serino (AV) e agli inizi del 1900 con la realizzazione dell'Acquedotto Pugliese, un acquedotto virtuale che ha avuto il merito, senza una goccia d'acqua, di farsi definire AQP (acquedotto Pugliese), un'opera colossale italiana. Il vanto, vergogna per gli Irpini, di avere avuto l'autorizzazione di costruirsi un proprio edificio a Cassano, tanto per citare solo le falde del fiume Calore, gestito autonomamente e di esclusiva proprietà della Puglia. Captano la prima acqua, mentre per noi irpini bisogna captarla più in profondità. L'uso di questi macchinari causa un maggiore costo che grava sulla bolletta degli irpini. Chi permette tutto questo? I nostri non remoti avi politici erano poco attenti o furono a loro volta vittime dello strapotere di altri? Quanto cambia dai fatti del Kosovo? Bossi sta al nord, Napoli e la Puglia stanno anch'essi a nord, l'Irpinia sta al sud o è addirittura "Africa" (non me ne vogliano i fratelli del vicino continente)? Allora, come oggi la politica ha un ruolo importante nella gestione del territorio. Paghiamo addizionali (tasse) per la gestione della

Regione Campania e della nostra provincia, anche in più per gli sperperi dei rifiuti, della malasanità. Frattanto ci chiudono tratte ferroviarie collegate alla nostra provincia, come la tratta Avellino-Rochetta S. Antonio, mezzo di collegamento per ogni circostanza dei comini al capoluogo, mentre di nuovo la Puglia parte alla carica per la Pavoncelli bis. A mio avviso, le proteste non sono sufficienti, perché i politici pugliesi del Napoletano sono più forti di noi, ma portare il problema dello scippo dell'acqua in tribunale, dove ancora si fanno valere i diritti. E' per me arrivato il momento di costituire una class action per chiedere alle sedi competenti un indennizzo per ciò che permettono lo Stato e la Regione in merito allo scippo della nostra acqua, perpetrato da un secolo da una utenza, che non può aumentare all'infinito e a discapito di un territorio, che pure ha il diritto di vivere. L'acqua in esubero può sicuramente essere messa a disposizione, in cambio, però, di un giusto pagamento del bene di consumo da asservire al controllo delle infrastrutture e, quale contributo, allo sviluppo dell'Irpinia medesima. Ci sono leggi della Costituzione che pure sono garanti dei diritti fatti salvi dai millenni di storia. L'acqua, che sgorga da sempre e che scorre lungo i nostri meandri più profondi, non può, non deve essere gestita dalla politica, diventando oggetto di alternative prepotenze di sorta. I nostri avi, infatti, scelsero di vivere in questi posti per l'acqua, per la fertilità della terra e per tutto l'habitat così come si presentava naturalmente. La sua gestione, in ultimo, così come per quelli che operano in ospedali non sia affidata al partito di turno, ma a gente competente scelta da regolari concorsi, che devono, invece, consentire a tanti giovani di occuparsi e non essere contenitori politici di voti..

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia



RECENSIONI

Bruno Menna

La religione del popolo - Riti, feste e devozione in Campania ... e non solo

Aesse Stampa

2011

Pagine 176

Euro 18,90

ISBN 978 88 902 752 8 9



Il libro racconta ed esplora, con approccio laico, la devozione per autentiche star della "religiosità popolare" (sant'Antonio, Padre Pio, san Michele Arcangelo, san Gennaro, san Nicola, santa Rosalia, san Giovanni, sant'Antonio Abate, san Rocco, san Gerardo Maiella), il culto per la Madonna (declinato in ogni dove e contraddistinto da un forte radicamento territoriale, anche nominalistico) e per tante altre figure, magari meno conosciute al grande pubblico, approfondendo gli aspetti peculiari delle varie feste votive in onore di patroni, patronne, protettori e protettrici delle comunità interessate.

La pubblicazione è essenzialmente incentrata su quanto accade in Campania, ma la narrazione deborda anche in altre regioni e, in qualche caso, anche all'estero. Perché - viene spiegato - ci troviamo di fronte a una miriade di ricorrenze che coinvolge tutti: ricchi e poveri, colti e illetterati, fortunati e sventurati, credenti e miscredenti, chierici e laici, sregolati e giudiziosi, in buona salute o alle prese con la malattia, esaltandone la partecipazione attiva. Un fenomeno identitario che affratella e non emargina, che include e non esclude e che, spesso, azzerà trasformazioni e contraddizioni sociali.

Un viaggio nella religiosità popolare, per quanto nelle possibilità del curatore del libro, tra tradizioni, storia, leggende, misticismo, ma anche stretta attualità. Un tesoro immateriale, quello della devozione, che si auto-difende e si rigenera, perché tramandato, a volte solo oralmente, da chi ci ha preceduto, generato da momenti tragici (pestilenze, carestie, siccità, eruzioni, guerre, invasioni) o gioiosi (quasi sempre l'uscita dalle tragedie collettive prima enunciate). Ma ancora oggi, è inevitabile e ineluttabile, che i momenti religiosi facciano da cassa di risonanza a inquietudini sociali o che vengano "usati" per richiamare l'attenzione su determinate problematiche territoriali. Un aspetto non secondario, che conferma la forte "popolarità" di culti e devozioni ma anche la loro capacità di adattarsi ai momenti difficili di ogni epoca. E oggi le "nuove" pestilenze sono la salvaguardia dell'ambiente, la mancanza di lavoro, il forte impulso relativista della nostra società.

Nella parte introduttiva del libro, c'è spazio, per un'intervista-riflessione a padre Renato Gaglianone, padre spirituale della Coldiretti ("Feste e ricorrenze tra magia, simbolismo, ritualismo, teatralità, misticismo, tradizione, senso comunitario e

utilitarismo"); per un approfondimento sull'opportunità di inserire il riferimento ai santi negli statuti degli enti locali, alla luce dell'appello lanciato dal presidente dei vescovi umbri, monsignor Vincenzo Paglia; per una lunga carrellata, tra sacro e profano, di litigi, dispetti, minacce, moniti e invocazioni che accompagnano i momenti devozionali. Tanti gli episodi citati: dalle preghiere delle "mamme vulcaniche" in pellegrinaggio a Pompei contro le discariche in Campania, agli appelli per "liberare" la festa della Madonna dei Polsi o l'Affruntata pasquale dalle frequentazioni 'ndranghetiste, passando per i parroci che mettono "in vendita" la ricorrenza patronale, per i lavoratori che portano a spalla la statua del santo protettore per scongiurare la chiusura degli stabilimenti, per i flash mob in difesa delle donne, per le processioni listate a lutto per la chiusura degli ospedali, per i litigi tra politici sulla presenza di extracomunitari o per la mancata chiusura dei negozi in occasione delle feste della tradizione popolare, agli appelli dei sindaci che chiedono anche l'intercessione del patrono per trovare rimedio a calamità naturali e sociali, ai tanti divieti legati all'ordine pubblico che accompagnano lo svolgimento dei momenti religiosi che, spesso, sfociano in ricorsi, polemiche e intimidazioni, per finire, ed è storia recentissima, alla richiesta ufficiale del primo cittadino di Gubbio al ministro Maroni di rinviare le elezioni amministrative perché concomitanti con la festa patronale. Richiesta accolta, dicono le cronache, visto che il turno elettorale previsto è stato posticipato al 22 e 23 maggio proprio per "rispettare" la Festa dei Ceri.

C'è, quindi, il lungo capitolo dedicato alla "religione del popolo", ai momenti devozionali e votivi di Campania (essenzialmente) ma anche di Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Toscana, Umbria, Piemonte, Sicilia, Marche. Un "elenco" consistente che tenta di soddisfare l'enorme panorama delle ricorrenze religiose che maturano all'ombra dei mille campanili italiani.

Nello stesso segmento, figurano, inoltre, piccole monografie su personaggi e interpreti della "religione del popolo": la Madonna del Carmine (con un pregevole intervento di fr. Renato D'Andrea), san Francesco e santa Caterina, simboli dell'Italia unita, Madre Teresa, don Bosco (che qualcuno vorrebbe elevare a patrono dei calciatori), san Tommaso Moro (punto di riferimento dei politici), Natuzza Evolo (Mamma Natuzza), Francesca Cabrini (patrona degli emigranti), Bartolo Longo (fondatore di Pompei) e tanti altri. Non mancano approfondimenti sul pregevole lavoro del maestro Roberto De Simone, "Son sei sorelle", dedicato ai rituali e ai canti della tradizione popolare e religiosa e sulle "Pietre" della devozione a san Gennaro, dal valore incommensurabile (un tesoro ritenuto superiore a quello della Corona inglese o dello Zar di Russia), di recente esposte all'ammirazione del pubblico, a Napoli.

Come specificato, il libro si occupa in maniera diffusa delle feste e dei riti devozionali in Campania e la trattazione va oltre le figure straordinarie dei patroni (quelli riconosciuti e maggiormente venerati): la Madonna di Montevergine (una delle sette madonne oggetto di particolare culto), San Gerardo e San Modestino in Irpinia; san Bartolomeo e la Madonna delle Grazie nel Sannio; san Sebastiano a Caserta; san Gennaro, santa Patrizia, la Madonna di Piedigrotta, quella di Pompei, quella dell'Arco a Napoli e dintorni; san Matteo, sant'Andrea e sant'Alfonso (quest'ultimo in "condominio" con la sannita Sant'Agata de' Goti) in provincia di Salerno. Vengono tratteggiate, inoltre, le figure mistiche di san Giuseppe Moscati, Giulia Salzano (donna Giuletta), santa Caterina Volpicelli, Santa Maria Francesca delle cinque piaghe.

Tra gli eventi religiosi e votivi dell'Irpinia citati nel libro: Maria Santissima di Carpignano (Grottaminarda), il carro di Mirabella Eclano in onore della Madonna Addolorata, il dono delle Sacre spine di Ariano Irpino; il "festone" di Grottaminarda; la Madonna del latte di Mirabella Eclano; la Madonna dell'Abbondanza di Montecalvo Irpino; la Madonna della Gaggia a Sant'Andrea di Conza; la Madonna della Neve a Casalboro, Salza Irpina e Bonito; la Madonna delle Fratte a Castel Baronia; la festa del pane miracoloso a Castelvetro sul Calore; Maria Santissima del Bagno a Cervinara; Maria Santissima della Stella di Rotondi; i misteri di Lapio; la festa di san Pellegrino ad Atripalda; la festa di san Rocco a Flumeri; la sfilata delle congreghe a Montella; sant'Amato e sant'Antonio Abate a Nusco; Sant'Anastasia a Grottolella; la cavalcata di sant'Anna a San Mango sul Calore; santa Filomena a Mugnano del Cardinale; sant'Elia a Sperone; santo Stefano a Baiano; la Spina Santa di Montefusco; il volo degli Angeli a Prata di Principato Ultra.

Il libro è stato curato da Bruno Menna, 55 anni, giornalista professionista, attivo nel campo della comunicazione istituzionale. Ha già prodotto altri libri su questioni sociali e politiche della Campania. Per informazioni e chiarimenti tel. 380/5285438. A supporto del libro è attivo il portale www.itinerarium.it

Irpinia ed Irpini

Idee

per migliorare "Irpinia ed Irpini"?

Comunicatecele all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.bizAssociazione
Irpinia Nostrawww.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AINinfo@irpinia.biz
e-mail per informazioni generaliarticoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli da proporre

Eventi in Irpinia - Comuni dell'Irpinia

Comuni vari

Eventi svolti, in svolgimento e da svolgersi
di Bianca Grazia Violante

Questo articolo vuole riparare parzialmente le mancanze dovute alla pubblicazione delle tantissime segnalazioni che ci pervengono via email da numerosi Comuni dell'Irpinia. Purtroppo, racchiudere in sedici pagine tutti gli articoli è impossibile, pertanto, molti non riusciamo a pubblicarli. Fatta questa premessa, in questo numero dedichiamo un'intera pagina alle segnalazioni giunte, riportando i Comuni in ordine alfabetico: **Ariano Irpino**: Convegno "Arte & Design" (l'Auditorium Comunale) - "Le nuove norme in agricoltura" (Sala Convegni Cine Oasi) - "Anima e forme della natura: l'importanza del rapporto tra l'uomo e la natura nelle diverse culture" organizzato da Seren Group col patrocinio del Comune di Ariano Irpino (Biblioteca Comunale P.S.Mancini); **Atripalda**: Rassegna d'arte ceramica "C'era una volta il disco" (Chiesa di San Nicola da Tolentino e Santa Monica) - "La pace nel mondo: cosa si può fare (Pro Loco Atripaldese); **Avellino**: Studenti in visita alla Misericordia di Avellino - Pranzo della Solidarietà in occasione della festività di San Modestino (Misericordia di Avellino) - "Un Bonsai per la Ricerca" organizzato dalla Misericordia di Avellino in collaborazione con l'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS (davanti alla Villa Comunale); Presentazione del libro "Il Carcere Borbonico di Avellino - Passato e futuro" della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e Avellino - (Carcere Borbonico); Il Edizione di SportArt (Campo CONI) - XIII Edizione Settimana della Cultura (Carcere Borbonico) - Ottimizzazione dell'energia: "Il patto dei Sindaci per la Provincia di Avellino" (Carcere Borbonico) - inaugurazione del nuovo Museo Irpino del Risorgimento (Carcere Borbonico) - Monologo a due voci (Convitto Nazionale Pietro Colletta); Il Comune di Avellino e la Misericordia presentano: Sostegno Amico - Un nuovo servizio alla città (Comune di Avellino) - Il Carcere Borbonico di Avellino apre di notte ai visitatori (Carcere Borbonico) - Avellino Jazz 2011 (Carcere Borbonico) - Scart Art Installazioni di seconda mano (Show-room Oltrefrontiera) - "Contemporaneamente 2011" a cura dell'Associazione ZENIT 2000 (Chiesa del Carmine) - Rassegna celebrativa del bicentenario della nascita di F. Liszt dal titolo "Le concert c'est moi!" ideata e diretta dalla professoressa Lina Tufano (Auditorium del Conservatorio) - "Alto echeggiò di Garibaldi il nome. I poeti irpini del Risorgimento" a cura di Paolo Saggese (Scuola Media Dante Alighieri) - Proiezione del documentario multimediale "L'Irpinia e gli Irpini nella Storia del Risorgimento Italiano" a cura di A. Montefusco, G. Del Sorbo e R. Giordano (Carcere Borbonico) - EquIrpinia Agricoltura e Turismo Equestre (Centro Direzionale - STAPA CePICA Avellino) - "Il nuovo Risorgimento siamo noi! Italia una!" (Istituto Tecnico per Geometri Oscar D'Agostino) - "I nuovi Cameristi accademici" in Concerto (Conservatorio D. Cimarosa) - "Omaggio a J. S. Bach (Conservatorio D. Cimarosa)" - Presentazioni dei libri editi "Per caso sulla piazzetta" (Libreria L'Angolo delle Storie in Via Fosso Santa Lucia) - Festival del Cortometraggio (Centro Sociale Samantha Della Porta) - Mostra "Il cappello, moda e cultura (Archivio di Stato) - Convegno e mostra "La cartografia del Catasto Murattiano" (Archivio di Stato); **Bagnoli Irpino**: "Laceno Tango 2011" (Associazione Casa de Tango di Avellino con il patrocinio del Comune di Bagnoli Irpino) - Presentazione del libro "Giuseppe Nappi nel centenario della Morte (1910-2010) d Andrea Massaro (Istituto Tecnico per Geometri Oscar D'Agostino); **Baiano**: Chiesa della Madonna del Soccorso (www.youtube.com/watch?v=4UGS9SH3fIE); **Bonito**: "In piazza con un click", la piazza di Bonito è tra le 150 piazze Wi-Fi d'Italia

(promossa da Unidata e Wired e curata dall'Assessore alla Cultura David Ardito: sarà possibile utilizzare un'area wi-fi gratuita fornita dal Comune di Bonito. Per accedere alla rete basterà recarsi nella piazza principale e connettersi con il proprio pc all'hot spot free del Comune); **Cairano**: Cairano 7x 2011 (In Alta Irpinia, sul confine appenninico tra Campania e Lucania, su una rupe che domina l'alta valle del fiume Ofanto, c'è un borgo in via di estinzione; sono rimasti solo 300 abitanti; scuole chiuse per mancanza di bambini, strada in frana per arrivarci; non c'è un giornalaio e nemmeno un fioraio. Qualche anno fa, Franco Dragone (<http://www.dragone.be/>), ideatore del Cirque du Soleil, nativo di Cairano, propose di organizzare, contribuendovi economicamente, un festival a cadenza annuale per rianimare il piccolo borgo); **Calitri**: REASPECTA BAUHAUS (Quartiere fieristico); **Casalbore**: Concerto al Castello (Castello Normanno); **Castel Baronia/Trevico**: Castel Baronia città natale di Pasquale Stanislao Mancini e Trevico, sede dell'Associazione P.S. Mancini, celebrano l'Unità d'Italia; **Flumeri**: L'Università Popolare e l'Amministrazione comunale di Flumeri presentano l'antologia "Alto echeggiò di Garibaldi il nome. I poeti irpini del Risorgimento" a cura di Paolo Saggese (Aula San Rocco); **Lacedonia**: Pranzo conviviale - tavola rotonda "Gli artisti per l'Irpinia, l'Irpinia per gli artisti" (Ristorante "Ostaria La ciconna"); **Lauro**: Lumina in Castro 2011 (Castello Lancellotti); **Lioni**: presentazione del libro "Novembre" di Domenico Cipriano (SALA RIUNIONI DEL GAL-CILSI); **Manocalzati**: Incontro con l'Autore Gerardo Pepe autore del libro "Francesco è pronto presentato al Premio Strega 2011 e reading di poesie (Biblioteca Comunale di Manocalzati); **Mirabella Eclano**: Osservazione partecipata dell'eclissi totale di luna presso il Parco Archeologico di Aeclanum (Associazione Astrofili); **Montoro Inferiore**: Giornata della creatività giovanile (Centro Sociale Sindacale); **Montoro Superiore**: Sagra dell'asparago e del fungo porcino (Pro Civis Montoro), a cui abbiamo preso parte degustando ottimi piatti; **Nusco**: Petizione contro il fotovoltaico sui terreni agricoli dell'Irpinia (Biblioteca comunale); **Quadrelle**: Campagna di sensibilizzazione per la raccolta degli olii esausti (Centro Sociale "Il Risveglio", Palazzo Comunale) - Firma della Convenzione di intesa programmatica tra il Comune di Quadrelle ed il Club Alpino Italiano Sezione di Avellino- "Il Gruppo Montuoso Avella - Partenio - Clima Morfologia e Territorio" (Comune di Quadrelle - CAI Sezione di Avellino-Sede di Quadrelle) - "Ho giocato dei numeri al lotto" (palestra comunale) - "Giornata mandamentale dello sport (Amministrazione comunale di Quadrelle, C.O.N.I. comitato provinciale di Avellino); **San Martino Valle Caudina**: Presentazione del libro "Il cancro sociale. La camorra. Storia di un prete che non ha mollato" di Don Luigi Merola (Sala Unicef. **Sant'Angelo dei Lombardi**: premio al Abbazia del Goleto (Intervento di riqualificazione edilizia, progettista Arch. Angelo Verderosa) - "Alla marcia della salute" (Associazione Nazionale Carabinieri Sezione "Gen. C.A. Pietro LIETO") - "Giovani voci 2011" (Pro Loco Alta Irpinia); **Solofra**: VI Edizione "Salvalarte: Solofra aperta al turismo" (Legambiente); **Summonte**: Estate al Castello Reading di poesie (Complesso castellare di Summonte a cura di Donatella De Bartolomei Edizioni Il Papavero) - Terre d'Irpinia (Complesso Castellare) - Premio Letterario "Antonio Guerriero - Civetta di Minerva" (Centro Sociale Papa Giovanni Paolo II); **Trevico**: VIII Edizione del Concorso Irpinia Mia (www.trevico.net); **Venticano**: XXXIV Fiera Campionaria - "Attività Produttive e Polizia Locale - Segnalazione Certificata di Inizio Attività" (Fiera di Venticano).

Trevico

Comune di Salerno e il Centro Artisti Salernitani con il Comune di Trevico (AV) e l'Associazione Irpinia Mia

a cura di www.trevico.net



Primavera Festival Salerno, la manifestazione che animerà la città di Salerno fino al termine del mese di Giugno con un ricco cartellone di iniziative, ha ospitato quest'anno l'incontro interculturale: Comune di Salerno e il Centro Artisti Salernitani con il Comune di Trevico (AV) e l'Associazione Irpinia Mia. La manifestazione si è svolta domenica 8 maggio presso Palazzo Genovesi - Largo Campo, nel cuore del centro storico, dove era già stata allestita una mostra di arti figurative, oggetti artigianali, fotografie, libri e poesie degli artisti e delle due Associazioni gemellate. In particolare, l'ingresso del Palazzo è stato allestito con la mostra fotografica di Mariangela Cioria, che rappresenta gli angoli più caratteristici del Comune di Trevico e del suo paesaggio,

ed i lavori in legno di Ragazzo Vito. Ad accogliere gli ospiti intervenuti, accompagnati dal Dr. Antonio Picari Sindaco di Trevico, è stato delegato il Dr. Ermanno Guerra, Assessore alla Politiche Sociali del Comune di Salerno e le due presidenti Elena Ostrica e Mariangela Cioria le quali hanno presentato le loro rispettive Associazioni. L'Assessore Guerra ha sottolineato l'importanza di tale iniziativa che rientra nell'ambito delle attività di recupero e valorizzazione del centro storico di Salerno, recentemente ristrutturato. Anche il sindaco di Trevico Picari ha espresso apprezzamento e soddisfazione per un incontro che consente alla piccola comunità di Trevico di far conoscere e valorizzare le proprie peculiarità. Dopo uno scambio di targhe, pannelli e oggetti, a testimonianza dell'evento, sono state eseguite musiche e canti popolari di Trevico dell'800 con l'organetto a quattro bassi di Rocco Ragazzo e la voce di Giannetta Emilia, alla cui esibizione è seguita quella della giovane organettista Monica Garofano. Prima del pranzo, consumato nel tipico ristorante Antica Pagliera, gli ospiti sono stati accompagnati da Elena Ostrica per una visita guidata al centro storico di Salerno che, per la ricorrenza del Crocifisso ritrovato, ha visto presenti molti artigiani e artisti convenuti da tutte le parti d'Italia i quali hanno dato dimostrazione delle tradizioni più consolidate dei loro paesi di provenienza. La visita ha entusiasmato gli ospiti e primo tra tutti il Sindaco di Trevico, il quale si è riservato di intervenire ad una prossima manifestazione di qui a breve per poter approfondire una maggiore conoscenza della nostra città tra cui il castello Arechi, la Carnalee e il Giardino della Minerva. Nel pomeriggio,

è proseguita la visita del centro storico conclusasi con il rientro a Palazzo Genovesi ed il saluto delle due presidenti tra suoni e canti tipici treviciani. L'amicizia tra le due associazioni nasce nel 2004 quando, Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo organizzano la I Edizione del Concorso Irpinia Mia ed Elena Ostrica partecipa con una poesia dedicata proprio a Trevico, piazzandosi al secondo posto. Da quel momento, i contatti con Cioria diventano sempre più frequenti e nel 2010, la pittrice partecipa alla cerimonia di premiazione della VII Edizione del Concorso Irpinia Mia con una mostra personale. In quell'occasione l'artista dona un suo quadro all'Associazione Irpinia Mia ed al Comune di Trevico che, per questa occasione, ha ufficialmente accettato la donazione e ringraziato la pittrice con una delibera di giunta. Durante lo stesso evento, Elena Ostrica promette di organizzare un gemellaggio concretizzatosi con questa splendida iniziativa che ha lo scopo di valorizzare e diffondere le culture locali, di salvaguardare la storia e le tradizioni antiche. Le due comunità si sono congedate con la promessa di incontrarsi presto a Trevico per passeggiare in luoghi incontaminati e degustare prodotti genuini in un piccolo borgo, arroccato su una montagna a 1094 metri di altezza, dall'aria limpida e fresca. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato con entusiasmo, all'Associazione Irpinia Mia con Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo, e al Centro Artisti Salernitani con Elena Ostrica ed i suoi collaboratori che hanno consentito la realizzazione di questo scambio che ha sicuramente contribuito ad ampliare le conoscenze storico-culturali di entrambe le comunità.

Comuni dell'Irpinia - Recensioni

San Potito Ultra

A San Potito Ultra 331.752,29 euro per realizzare "La Cittadella della Legalità"

di Domenico Giannetta



Via libera a 31 nuovi progetti da parte del Comitato di Valutazione, Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013", che si è riunito a Roma presso Palazzo Cimarra il 20 Giugno 2011. L'ammontare complessivo dei finanziamenti supera i 67 milioni di euro. I progetti approvati rientrano sia nell'Asse I, con oltre 25 milioni, che nell'Asse II con più di 42 milioni di euro. Gli interventi sono previsti in tutte e quattro le regioni Obiettivo Convergenza. In particolare, per quanto riguarda i progetti a carattere territoriale, 5 riguardano la Calabria, 4 la Puglia, 3 la Sicilia, 7 la Campania. In tale ambito, è prevista la nascita di centri polifunzionali destinati ad immigrati extracomunitari regolari, la riconversione di beni confiscati alla criminalità organizzata, la realizzazione di centri di aggregazione. Tra i 7 progetti della Regione Campania vi è la "Cittadella della Legalità" di San Potito Ultra (AV), "piccolo" Comune che si conferma dalle idee "grandi". Il progetto "La Cittadella della Legalità" si posa sull'Asse II - Obiettivo Operativo 2.8 attraverso la diffusione della cultura della legalità. Con tale dinamismo progettuale, ancora una volta, l'Irpinia si distingue ponendo un ennesimo tassello nella costruzione del mosaico della sicurezza urbana, partecipata e condivisa, attraverso il riconoscimento ufficiale, questa volta da parte delle strutture del Ministero dell'Interno (Prefettura di Avellino - Prefettura di Napoli e Comitato di Valutazione di Roma), dimostrazione che quando si lavora con abnegazione e spirito di sacrificio i risultati vengono e per San Potito Ultra questo non è che una riconferma per le attività già svolte ma soprattutto per il lavoro che la nuova Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Alessandro Di Venuta si appresta a portare

avanti. L'ideazione e la progettazione sono state laboriosamente curate dal Ten. Domenico Giannetta, Comandante del Servizio Associato di Polizia Municipale di San Potito Ultra, e il contributo ottenuto pari a € 331.752,29 dimostra l'ottimo lavoro sviluppato ma soprattutto la presenza di competenze specifiche e qualificate nel campo della legalità e della sicurezza urbana intesa quale bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale. Gli elaborati tecnici sono stati sviluppati dall'Ing. Tommaso Pasquariello e dall'Arch. Antonio Tagino. Tale risultato ripaga l'ex Sindaco di San Potito Ultra Giuseppe Moricola il quale, ancora una volta, ha fortemente voluto che fosse il Comandante Domenico Giannetta a curarne l'ideazione e la progettazione, ma soprattutto il neo eletto Sindaco di San Potito Ultra Alessandro Di Venuta che potrà mettere in campo azioni di diffusione della cultura della legalità con un Centro di Aggregazione nuovo e funzionale alle esigenze del territorio. Il progetto prevede la realizzazione di una Cittadella della legalità: si tratta di uno spazio opportunamente attrezzato e abilitato per promuovere attività progettuali, di formazione, sensibilizzazione, informazione, comunicazione sociale, prevenzione dei comportamenti illegali. Tali attività sono finalizzate ad approfondire le tematiche della sicurezza e dell'educazione alla legalità in tutte le loro declinazioni. I fruitori del centro saranno minori (bambini in età scolare, preadolescenti e adolescenti), ma anche adulti e famiglie provenienti anche dai paesi limitrofi o meglio dall'intera Provincia di Avellino. Il Centro Sociale interessato dagli interventi di ristrutturazione e la pertinenziale area esterna sono situati alla Via Lammia n. 25.

Il programma prevede cinque attività:

1. Progettazione, Direzione Lavori, Coordinamento Sicurezza ed espletamento delle procedure di gara per € 35.000,00;
2. Lavori di ristrutturazione del piano seminterrato e del primo piano del Centro Sociale - Opere esterne per € 152.533,88;
3. Allestimenti ed arredi per € 120.218,41;
4. Collaudo con oneri a carico del Comune
5. Promozione della struttura per € 24.000,00.

I risultati attesi dalla realizzazione del progetto sono:

- Diffusione della cultura della legalità e del rifiuto del sistema valoriale imposto dalla criminalità;
- Recupero di aree urbane degradate;
- Diffusione della cultura della tutela ambientale e delle tecniche di sviluppo sostenibile;
- Scambio interculturale tra i giovani;
- Sensibilizzazione sull'importanza della raccolta differenziata e del riciclo dei rifiuti.

Il progetto prevede essenzialmente il rafforzamento ed il consolidamento del ruolo dell'Ente Locale nel processo di concertazione sui temi della legalità, avviando un'attività di coinvolgimento e di coordinamento di tutti gli attori locali nella gestione della sicurezza sul territorio, attraverso il mantenimento del proprio ruolo di attivatore e promotore dei processi

differenziati di cura e di sviluppo di beni comuni e collettivi. Perno di tutta la questione resta quello di rafforzare la presenza sul territorio della Polizia Municipale, non nella veste di repressione bensì nella veste di prevenzione e nell'ottica della diffusione della cultura della legalità che vede il cittadino al centro delle politiche di governo del territorio. Per tutti questi motivi, "La Cittadella della Legalità" è un progetto, un'idea guida, ma accanto all'idea occorrono fatti e uomini che vanno oltre l'interesse immediato e particolare e sono in grado di pensare al bene comune come a un valore della società, a un impegno transgenerazionale, ad un ideale per il quale, nel corso della storia irpina, campana, dell'Italia e del mondo intero in molti hanno lottato e continuano a lottare per esso in quanto superiore ad ogni interesse individualistico, di casta e/o "di famiglia". "Occorre" - scrive Pasquale Iorio, Il Sud che resiste, Ediesse, Roma 2009 - "uno scatto di tutta la società civile, delle forze politiche e sociali, del mondo del sapere e dell'associazionismo per una forte mobilitazione" e, tuttavia, occorre snidare ed emarginare anche quanti dietro la facciata del perbenismo intellettuale, accademico, politico, amministrativo, sociale, ecclesiale coltivano, attivamente o passivamente, il proprio orticello contribuendo a incistare la società con il cancro di una cultura di tipo camorristico e mafioso che uccide le intelligenze, l'etica delle relazioni, il senso civico, la speranza e la possibilità di una società legale.



Ten. Domenico Giannetta - Comandante Servizio Associato Polizia Municipale di San Potito Ultra

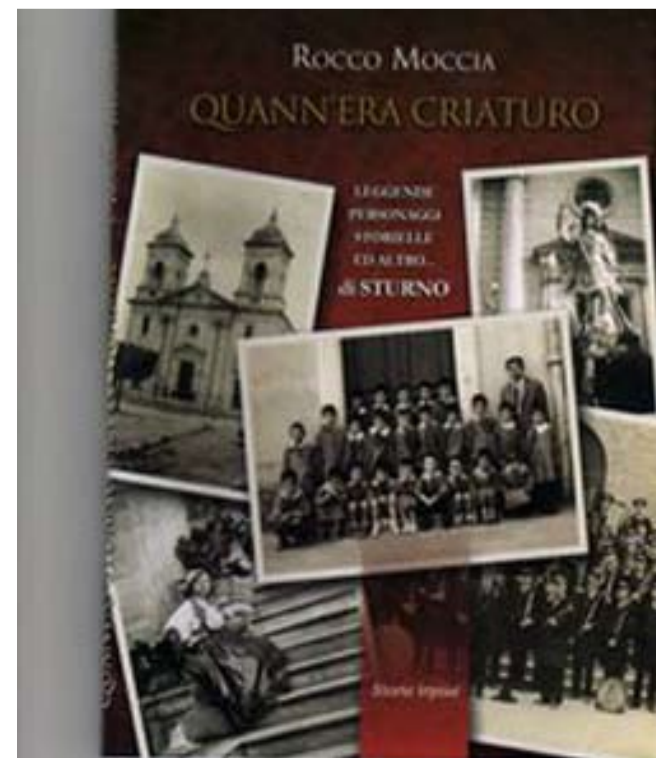


RECENSIONI

Tradizioni antichissime, aneddoti, vecchie locuzioni, leggende popolari sono i temi che hanno entusiasmato tantissimi Sturnesi ed appassionati del genere, venerdì 8 luglio alle 18,30 presso l'auditorium comunale di Sturno, che hanno partecipato alla presentazione dei libri scritti dal dr. Rocco Moccia: "Quann'era criaturo" e "Quando Sturno era lo Quasale". Due libri appassionanti scritti con cura dall'Assessore al Comune di Sturno. Due testi che sono il frutto di una lunga e minuziosa ricerca e che raccontano lo Sturno di un tempo attraverso i personaggi del paese. Figure in certo modo carismatiche che attraverso il proprio modo di vivere le proprie abitudini, han

no lasciato una segno indelebile nella società sturnese. Grazie al dr. Moccia tantissimi Sturnesi, soprattutto gli emigranti, potranno rivivere in maniera appassionata i modi di vita di una volta attraverso la forza dei personaggi. Ed è proprio la forza dei personaggi ripresentati dall'autore che caratterizzano questi due testi davvero singolari quanto utilissimi al fine della valorizzazione e della conservazione del patrimonio storico culturale e tradizionale del comune di Sturno. Alla serata di presentazione hanno partecipato il sindaco di Sturno Prof. Aurelio Cangero, il consigliere provinciale Franco Di Cecilia autorità politiche e civili. Durante la manifestazione si è tenuta una parentesi musicale e poetica affidata ad autori locali che leggeranno alcune poesie tratte dal libro del Moccia ed interpreteranno dei brani legati alla tradizione musicale sturnese.

Recensione: Massimiliano Finamore



Problemi dell'Irpinia

Castelfranci

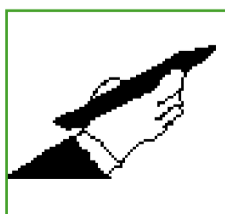
Distruzione totale del vecchio borgo medievale

di Enzo Saldutti

L'articolo, molto lungo, riguarda i "riguarda i risvolti del dopo terremoto che hanno causato la distruzione totale di un vecchio borgo medievale versando il paese in condizioni di totale degrado abbandono anche da parte di turisti nonché di emigranti." Ne abbiamo estratto, per ragioni di spazio, i passi maggiormente significativi.

Stando all'Autore, la scomparsa del centro antico del borgo si ricollega ad una scelta di carattere politico, riconducibile alla maggioranza eletta nel giugno 1980: "La famigerata questione dibattuta nel consiglio comunale del settembre 1981 riguardò una fantomatica via di collegamento per la quale occorreva eliminare il vecchio abitato lungo la rupe del fiume Calore: in particolare i vicoli Pendino e Cancellò declinanti verso il piano dell'Ortora. La seduta principiò alle ore sedici in punto: vi fu il rapporto di un architetto repentinamente impugnato da alcuni cittadini ivi presenti. La minoranza subito espresse opinione contraria onde evitare lo scempio della memoria storica. Il dibattito in quella grigia aula delle adunanze fu quanto mai concitato e a niente valsero le arringhe dei minoritari: il destino del vecchio paese era di già segnato". Notevole fu la difesa del Borgo da parte del Consigliere di minoranza Angelo Bocchino: "E' inconcepibile distruggere... il centro antico per costruire strade... la maggioranza si è affidata a tecnici che intendono risolvere il problema solo da un punto di vista progettuale trascurando i motivi storici, sociali e affettivi. Per questo non sono favorevole..." Ecco che l'Autore si chiede: "Perché mai annichilire quelle vestigia di lontana rimembranza? Fu solo brutta ignoranza del Bello? Il terremoto del novembre 1980 fu evento incontrollabile, seguirono "distruzioni incontrollate": ovunque si distruggeva senza discernimento di sorta". A tal punto, e ripetutamente successivamente, l'Autore sottolinea come fu la legge ad essere all'origine di tutto: "Si ricordi l'emergenza progettuale è legalizzata da una legge speciale: la numero 219 del 1981. Si aggiunga la legge n. 187 del 1982 che riduce i poteri delle Soprintendenze a tutela del patrimonio storico e identitario: un capolavoro dietro l'altro. Talvolta si giustifica il Legislatore: licet, quod cuique libet, loquatur (Cic.). Tal'altra si giustifica dicendo: i cittadini vogliono la comodità. Ebbene: e chi la nega? E allora: si costruisca il nuovo ma non si distrugga il vecchio. Dicesi che di artistico v'era ben poco da salvare. Ma la questione è un'altra: è questione d'ignoranza. La nostra tradizione non era solo estetica: v'era un borgo in cui, per l'umano spazio raccolto in una architettura armonica, si corroboravano legami arcaici, sentimenti, vicinanze familiari, conoscenza e solidale colloquio tra generazioni: vi pare poco? In qual maniera alla calamità naturale si congiunge il disastro legalizzato? La legge n. 219 sottrae il 20% dal contributo dei cittadini che intendono ripristinare la vecchia abitazione. Ecco la chiave di volta". Questa legge, quindi, finì per segnare il destino del borgo antico: la politica, "i reboanti proclami della villa signorile, la furberia del contributo conforme al numero di famiglia, l'utopia del paradiso venturo riducono il paese a immagine e somiglianza di periferia urbana per chi lo rivede e poi ne ricorda l'antica bellezza. Si riconosca comunque l'intuizione del Bello o, per non usare parole ridondanti, un recupero intelligente benché non sia tanto l'intelligenza quanto la conoscenza estetica alla base di certe iniziative benemerite. Si pensi ad esempio Rocca San Felice, Nusco, Torella, Gesualdo, Sant'Angelo, Guardia, Castelvete, nonché la splendida Dogana aragonese di Flumeri: architetture e bellezze ritrovate. In alcuni borghi della verde Irpinia, vuoi per volontà di popolo vuoi per lungimiranza di sagge autorità culturalmente preparate, sono riportati agli antichi splendori: monumenti, palazzi, castelli, monasteri, conventi, episcopi. Si recupera un gusto estetico concomitante quell'economia turistica che a noi appartiene per natura e costume. "La fortuna dell'Italia è inseparabile dalle sorti della Bellezza di cui ella è madre" diceva Gabriele d'Annunzio ne "Il libro ascetico della giovane Italia". Perché Castelfranci, borgo medioevale come il nome stesso racconta, non può rivendicare la sua millenaria tradizione? Perché cotanto scempio? Perché quel disastro nel bosco di Baiano? Perché la brutta mania della distruzione?"..... Fu conseguenza della miopia amministrativa generalizzata: ignorando il valore delle preesistenze e nell'enfasi del consumo finanziario si è annientato un patrimonio storico architettonico di grande valore culturale e ambientale. La distruzione avvenuta e la cancellazione di ogni segno della civiltà altirpina... penalizzano ancora una volta il rilancio del nostro territorio. La legge n. 219 ha premiato la distruzione e la ricostruzione ex novo a discapito del recupero e del restauro: si è abbattuto il patrimonio preesistente mediante un incentivo economico legislativo. Cioè: tutti quei cittadini che intendevano recuperare o riparare la prima abitazione erano penalizzati con una decurtazione del 20% sul buono contributo rispetto a quelli che diroccavano e ricostruivano ... beneficiando di sovvenzioni per il cosiddetto adeguamento...al numero familiare, superfici non residenziali e autorimesse. Una concezione perversa: i proprietari con un incentivo in denaro abbandonavano il centro storico sperando in condizioni di vita migliori nelle ville dei cosiddetti piani di zona... E così centri abitati trasferiti in lontananza con aumento abnorme di luoghi urbani desolanti. La legge n. 187 del 1982, modificando la n. 219, ridusse ulteriormente i poteri delle Soprintendenze impegnate nella salvaguardia dei beni architettonici e non si poté esprimere vincoli sul patrimonio minore o privato. In breve: ragioni di ordine politico, amministrativo e culturale furono alla base di legislazioni distruttive [e di saccheggio] per un 20% in più... Al termine del processo ci ritroviamo una moltiplicazione dei luoghi abitativi, sono diroccati i centri storici e costruiti i piani di zona. Cioè: costose periferie urbane con l'inevitabile degrado sociale, tornaconti e tangenti. Si pensi: Morra, Lioni, Bisaccia, Castelfranci... Un senso di "non

finito" caratterizza quello che rimane del vecchio e del nuovo... Si pensi lo spreco del pubblico denaro in Laviano. Ma si registrano casi di recupero intelligente: Guardia, Rocca, Gesualdo, Sant'Angelo, Nusco, Sant'Andrea di Conza... Tranne poche eccezioni, ad un quarto di secolo dal terremoto, in tutti gli altri Comuni non risulta definito né quanto rimane del centro antico né quanto si è cominciato ex novo. Nei luoghi storici rimane il vuoto lasciato dagli edifici trasferiti: sono presenti ruderi e sterpaglie. Si aggiunge: il recupero di alcuni borghi per fine turistico tra i quali anche Castelvete dimostra che il medesimo costa meno di una nuova costruzione. L'ultimo capolavoro del Legislatore si chiamò con seguente terminologia: ristrutturazione urbanistica. Cioè: coloro i quali intendevano rimanere nel centro storico ottennero il diritto di farlo pure ampliando superfici edilizie accanto o al di sopra delle proprie particelle. Risultato: in teoria il recupero, in pratica nuova edilizia tra le vecchie tipologie. Si immagini l'obbrobrio. O meglio: lo si osservi. La caratteristica di una comunità è il forte legame al piccolo ambiente in cui si vive, al suo tempo ciclico, alle stagioni, alle costumanze: cosmos (ordine) che riunisce gli intenti, accoglie l'armonia, espelle, rifiuta l'emarginazione del singolo. Non v'è posto per la solitudine, l'individualismo apolide, per l'angoscia dello spazio universale, ampliato, smisurato, desolato. La comunità è appartenenza, è come un cerchio sacro dove si è protetti da chi si conosce e si riconosce, dove tutto è sempre identico a se stesso e diverso da ciò che esiste altrove. Ogni comunità possiede una cultura, un patrimonio spirituale proveniente dagli antenati, un luogo determinato. Permane nella distinzione con altre comunità egualmente sacre perché diverse nelle abitudini e nello "spazio". Ma quando uno straordinario evento sopraggiunge devastando il cerchio sacro si è come trasportati nel caos della confusione, dell'indistinto, dell'irriconecibile, dell'inconoscibile. Cosè la periferia urbana: non si conosce e non si riconosce l'identità, la storia di una vita, quella di una cultura amica, di una civiltà comune e condivisa. E dove sarà mai il genius loci? E lo spazio a misura d'uomo? e la dimora dove si nacque? E il vicolo dell'infanzia? E la vita sociale? E gli affetti più cari? Questo accadde negli infausti anni ottanta: si annullò il topos (spazio) chiuso e limitato per dare esistenza al topos ampliato, orbo di limiti e confini, privo di "spazio umano". Si cancellò il passato, l'antico, l'appartenenza, la memoria. Nella distruzione del centro storico l'unico metro di giudizio fu il calcolo: la misura, la quantità, il potere, il denaro". E qui l'Autore ricorda come il terremoto fu l'occasione per finanziare opere inutili o per amplificare a dismisura il numero dei Comuni colpiti. In aggiunta, va ricordata la riduzione "al nulla separando ciò che per essenza è unito: uomo e ambiente, uomo e comunità, uomo e tradizione, uomo e spazio, uomo e bellezza, uomo e storia, uomo e cultura". Tale stravolgimento è fortemente criticato dall'Autore, che accusa i politici deputati "al governo della cosa pubblica" ... E quindi: se degrado urbano allora decadenza sociale. L'imbarbarimento antropologico fu ulteriormente aggravato da un'altra "geniale" idea della classe politica democristiana: il covulso, maldestro e irrazionale progetto dell'industria nelle zone tortuose di montagna. Come si potè immaginare una cosa del genere all'interno di zone o territori impervi dove a stento già i primi soccorsi nella fase dell'emergenza riuscirono a varcare? Come mai si ignorava che l'economia del Meridione fosse di prevalenza agricola, turistica e artigianale? Tutto appare come un paradosso ma tanté ... Il Mezzogiorno d'Italia con l'Irpinia in particolare fu il luogo del più cinico potere clientelare con rapporti di forza tale da costituire uno dei più vasti apparati di consensi tra le masse popolari riducendone la libertà di scelta ricattando le coscienze di persone indigenti e per ciò stesso deboli e indifese". A tal punto, estraiamo dall'articolo la parte più interessante delle conclusioni: "Il presente documento esprime altresì la rimembranza e l'avvertita nostalgia per la distruzione del centro antico ancor più bello nel ricordo. Ma quali furono le cause che negli anni ottanta deformarono le sembianze del vecchio paese? Non lo sappiamo né vogliamo saperlo. Quando il barbaro disastro è compiuto a che serve la conoscenza delle cause? E se chi non è oblioso chiede, è già pronto il sofisma del politicante: l'astuta abilità di gabbare il povero cittadino che di questioni amministrative ben poco sa. Ma i sofismi, cioè gli argomenti fallaci, sono parole: la bruttezza del paese invece è una cosa che di leggeri si vede". Il paese è "brutto" per l'Autore, non solo perché "privo di ogni elemento estetico in armonia con la geografia irpina che tanto ricorda quella umbra e toscana", ma anche perché "rimesso nelle maldestre competenze" di professionisti che Egli non avrebbe mai scelto: "Quando si studia l'architettura dei borghi medioevali si entra in questioni a tal punto complesse che non può decidere un sindaco o un ingegnere qualunque. Lo diciamo per ubbia? No. In questi ripetuti accenni al patrimonio identitario, fuori dal proposito di una semplice informazione storica e del comune sentire, non si consideri nessuna polemica denigratoria verso istituzioni in generale o persone in particolare. Ma cosa vuol dire "patrimonio identitario" Tutto ciò che l'uomo crea, tutto ciò che la persona apprende con i sensi e l'intelletto da quando principia la sua vita. E tutto ciò che amorevolmente la circonda: famiglia, abitudini, casa, borgo, città. Tutto ciò in cui si ritrova, si riconosce, "si identifica". E tutto ciò che nel corso del tempo la rende quella che è da ogni punto di vista: affettivo, psicologico, culturale. L'uomo non è creatura statica: pensa, progredisce, inventa l'irrinunciabile, quanto senza di cui muore nello spirito. Allorché si distrugge un'opera d'arte si violenta il bello, allorché si distrugge la tradizione si distrugge la persona. E la politica nel significato nobile del termine si allontana dal suo campo, non esplica la sua autentica funzione e disattende ciò per cui essa è portatrice di progresso umano.



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo di posta elettronica

articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web

www.irpinia.biz/irpinianostra

Comuni dell'Irpinia - Cultura

Sant'Angelo dei Lombardi

Il Gazzettino dei ragazzi: uno spazio multimediale che ospita il punto di vista dei ragazzi

di Lucio Garofalo, Carmelina Manfredi, Francesco Sessa

E' nato un giornalino scolastico sul web per aprire un dialogo tra i vari soggetti della comunità scolastica. Il giornalino scolastico è una delle esperienze più efficaci e gratificanti sul piano espressivo, pedagogico, culturale e sociale per i ragazzi di ogni età. Non a caso, il giornalismo scolastico è sempre più diffuso e valorizzato negli istituti di ogni ordine e grado e il giornalino è il prodotto scolastico per eccellenza. Non a caso, anche l'Istituto "V. Crisculi" di Sant'Angelo dei Lombardi ha deciso di cimentarsi in questo ambito. La novità consiste nel mezzo di comunicazione, ossia Internet, che consente di aggiornare liberamente le pagine del giornalino, eliminando i costi della stampa tipografica. La redazione del giornalino è composta da un gruppo ristretto ed eterogeneo, ma le pubblicazioni sono aperte a tutti. Infatti, il giornalino intende dar voce ai ragazzi, privilegiando il loro punto di vista e stimolando il loro desiderio di comunicare, favorendo una partecipazione più attiva e cosciente alla vita della scuola. E' importante che gli alunni imparino ad esprimersi in modo sereno e riflessivo, basandosi sui fatti. Il progetto si ispira alle finalità stesse della scuola. Il bisogno di esprimersi è insito nella natura umana e l'educazione ha il compito di abilitare gli alunni a comunicare correttamente, a maggior ragione in un mondo complesso e plurale come quello contemporaneo, cioè nella società della comunicazione. Inoltre, tale iniziativa consente di realizzare le finalità proprie dell'educazione alla convivenza democratica, in quanto il senso di un giornalino

scolastico è anzitutto quello di contribuire a pensare e scrivere in modo autonomo e cosciente. L'intento del giornalino è l'arricchimento culturale e formativo degli alunni a prescindere da ogni altro scopo non strettamente didattico. Il titolo della testata è "Il Gazzettino dei ragazzi" ed è stato scelto liberamente dagli alunni attraverso un sondaggio effettuato nelle classi. Il giornalino intende mettere a disposizione di tutti uno spazio di comunicazione on-line per divulgare le esperienze più interessanti compiute a scuola, per esercitare un ruolo di traino e promozione culturale e per creare una memoria storica della nostra scuola. Esso è aperto non solo agli interventi degli alunni, ma anche ad eventuali contributi dei genitori e dei docenti, per incentivare un dialogo fecondo e costruttivo tra i protagonisti della nostra comunità scolastica. Il giornalino on-line è uno spazio a disposizione di chiunque voglia far sentire la propria voce sui problemi riguardanti la vita e il funzionamento della nostra scuola. Pertanto, si coglie l'occasione per rinnovare l'invito ai docenti affinché compiano un piccolo sforzo per sensibilizzare e sollecitare i loro alunni a scrivere articoli, racconti, poesie ed altro materiale. L'appello è rivolto anche ai genitori per esortarli ad esprimere la propria opinione ed arricchire il pluralismo delle idee. Una sfida senza dubbio difficile, che intendiamo promuovere attraverso la nostra iniziativa culturale.

Link: <http://www.istcomprensivocrisculi.it/Gazzettino%20dei%20ragazzi/index.htm>

Sant'Andrea di Conza

A un anno dalla morte di Fedele Giorgio, il poeta finanziere

di Franca Molinaro

A un anno dalla morte di Fedele Giorgio, i concittadini di Sant'Andrea di Conza lo ricordano con commosso affetto e molti con lacrime agli occhi. Nato nel 1931 a Sant'Andrea di Conza, Provincia di Avellino, Fedele Giorgio ha vissuto a Teramo dal 1968. Poeta, scrittore, stornellatore, etnografo, è morto lo scorso anno a Teramo. Ha pubblicato apprezzate raccolte di poesia: Ucciso sole (1974), La terra negli occhi (1978), E siamo ancora qui (1984), Questo non c'entra (1987). Ha collaborato con le riviste "Realtà del Mezzogiorno" di Roma e "Il Melatino" di Teramo. Nel 1979 gli è stato conferito il premio della cultura del Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1980 raccolse in un testo etnografico tutta la tradizione orale della sua terra, "L'Arco della Terra" che, oltre ad essere titolo dell'opera è un elemento architettonico, una porta d'ingresso al paese di Sant'Andrea. Lo stesso testo fu aggiornato e ristampato per conto dell'Amministrazione Comunale nel 1991. Il testo si distingue dalle altre pubblicazioni locali per la semplicità e allo stesso tempo la scientificità tipica della ricerca etnografica. Sul rigoroso metodo di ricerca sicuramente influì l'amicizia con l'antropologo Alfonso Maria di Nola, il maestro infatti, come molti altri grandi dell'antropologia, preferiva raccolte etnografiche prive di ogni commento o interpretazione del curatore, questo risulta essere la metodologia di ricerca di Giorgio. Nel 1992 ha pubblicato una silloge in dialetto irpino "Quanne mene faùgne" ovvero quando soffia Favonio il vento proveniente da Sud-Est. Nel 2002 ha pubblicato il romanzo autobiografico "Le stelletto che sopportammo". Di lui hanno scritto: Alfonso Maria Di Nola, Paola De Paolis, Enzo Di Poppa Vòlture, Piero Cimatti, Francesco Desiderio, Vittoriano Esposito, Giuseppe Rosato, Umberto Russo, Leonardo Sinisgalli, Diego Valeri, Giorgio Barberi Squarotti, Giuseppe Porto, Ugo Maria Palanza, Giammarco Sgattoni, Vincenzo Rossi, Pompeo Russoniello e, recentemente se ne sta occupando Paolo Saggese. Ha vinto diversi premi letterari ed è inserito in diverse antologie. Il professore Saggese di lui ha scritto: "Il poeta appartiene a quella nutrita schiera di poeti e intellettuali, che dall'Irpinia sono "fuggiti" per sfuggire alla fame a partire dagli anni cinquanta e che, dopo studi liceali e i primi anni universitari a Napoli (facoltà di Giurisprudenza), ha scelto la via della caserma, lontano dalla sua terra, per poter liberarsi dal "reato" di "ozio coatto continuato" - ovvero la disoccupazione -, come racconta nel romanzo autobiografico "Le stelletto che sopportammo". Simone Gambacorta scrive nella rivista "Abruzzo": "Fedele Giorgio, prima che poeta, è un uomo, un uomo dal vissuto complesso, variegato, problematico. È un uomo dalle origini irpine, che ha conosciuto stenti e povertà, fatica e solitudine, disincanto e dolore. È un uomo che incarna una storia meridionale, difficile come ogni storia meridionale, e che è stato costretto a vestire una divisa - quella della Guardia di Finanza - nella quale mai si è riconosciuto. Ma la vita impone le sue leggi e per Giorgio non ha fatto eccezione. Semmai l'ha fatta nel senso opposto: cioè inasprendone il cammino e punteggiandone il sentiero con crisi e abbattimenti, con periodi di denso sconforto e di poca speranza. Una volta gli rubai una frase, che tuttavia restituii inserendola nella prefazione a un suo libro: «la vita, per me, non ha mai sprecato un sorriso». Costretto ad arruolarsi nel Corpo delle Fiamme Gialle per sfuggire alla miseria della terra natia dove il terreno regalava pietre e non morbido humus, dove il padre zappava e non arava perchè già l'arare era un lusso di pochi, prestò giuramento al Corpo e perse per sempre la propria libertà. Esiliato in terra d'Abruzzo ma non per tal termine non amato, si ritiene un condannato e nelle prime pagine del suo romanzo scrive "In nome del Popolo Italiano, per

il combinato disposto della mai risolta questione meridionale con l'attuale situazione post-bellica, questo Tribunale, per il reato di 'ozio coatto continuato', condanna FEDERICO NICOLA alla pena della reclusione di 40 anni, da scontare nelle patrie caserme". La prima raccolta poetica è dominata dalla bellezza delle immagini legate all'Irpinia, alle ginestre in fiore, le acque gorgoglianti, all'usignolo che cantava mentre i genitori zappavano la terra e la casa era vuota, poi al ritorno preparavano patate lesse come magro pasto. Ma, tra i toni lirici, già s'intravede l'amara consapevolezza della miseria, della povertà alla quale è costretta, in quegli anni, la gente dell'Appennino Meridionale. Scrive il professore Saggese: "Se nella prima raccolta domina il lirismo, già in "La terra negli occhi" e poi nella raccolta successiva ("E siamo ancora qui") i toni meridionalisti sembrano dominare, insieme ad un atteggiamento da poeta civile, scottellariano, mentre il sarcasmo, il tono ironico e invettivo, sul modello di Giovenale, di cui si citano in esergo il famoso "facit indignatio versum", domina nelle ultime due raccolte. La deriva culturale ed etica propria dell'Italia degli ultimi anni diviene oggetto di scherno, dominata com'è questa nazione da corrotti evasori fiscali, da imbonitori e mistificatori, da un vuoto consumismo, dalla cultura dell'apparire. Insomma, attraverso alcune allusioni indirette a Giovenale, il poeta opera, attraverso uno stile nuovo, da cantilena quasi in rima e versi endecasillabi o ottonari, una amara parodia dei "tempi moderni" (non a caso sulla copertina c'è un disegno raffigurante Charlot)." Ultimo lavoro del poeta è un omaggio di 111 stornelli, "Fior del mio paese" una raccolta di stornelli del tipo abruzzese, scritta, spiega nell'introduzione, per sfidare gli amici che lo ritenevano incapace di tale componimento. Scrive l'autore: "Lo stornello si compone di tre versi: il primo di cinque o sette sillabe, il secondo e il terzo sono ndecasillabi; il terzo fa rima col primo e il secondo è assonante col primo e naturalmente col terzo". Giorgio, molto amato in quel di Teramo, non si rassegna alla lontananza da Sant'Andrea e ne mantiene i contatti partecipando anche alle feste politiche, come racconta l'amico Vespucci ricordando la volta in cui s'intrattenne per ore, in piazza, a parlare con Di Nola. Tra le liriche più belle, almeno per chi scrive che ama la poesia dialettale, la più significativa, quella che riassume la malinconia dell'"esiliato" è questo breve componimento: "Quanne faùgne méne forte forte / e pare ca lu munne se lu porte, / da la fenestre garde ind'a l'uòrte: / véche l'àlbera se chiéchene a lu viénde / e lu pajése mije me véne a mmènde" ("Quanne méne faùgne"). Il poeta in poche battute rende l'immagine delle bufere con cui lo faugno flagella la sua terra. Sant'Andrea di Conza, esposto sul versante di ponente dell'Appennino, quando soffia Favonio, il vento caldo e umido di Sud-Ovest, è investito in pieno viso. Egli l'osserva dalla finestra teramana e subito gli torna in mente il suo paese. La poesia è caratterizzata dalla violenta immagine iniziale, della tempesta di vento: / Quando Favonio soffia forte forte / e sembra che si porti il mondo /, fatta seguire immediatamente dalla sensazione di intimità e sicurezza che comunque la famiglia e la casa a Teramo gli sapevano dare, l'interno da cui guarda e l'orto sono luoghi simbolici in cui si racchiudono gli affetti: /dalla finestra guardo nell'orto /, ancora immediata ricompare la violenza fuori dal circolo domestico, il tormento degli alberi che si contorcono sotto la spinta violenta del vento oppure il suo tormento interiore: / vedo gli alberi che si piegano al vento /, infine la violenza declina nella malinconia struggente del proprio cuore, il ritorno del suo paese chiude il componimento con un pianto non pronunciato ma strozzato in gola e affacciato agli occhi del lettore.

"IRPINIA ED IRPINI"

La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

www.irpinia.biz/irpinianostra

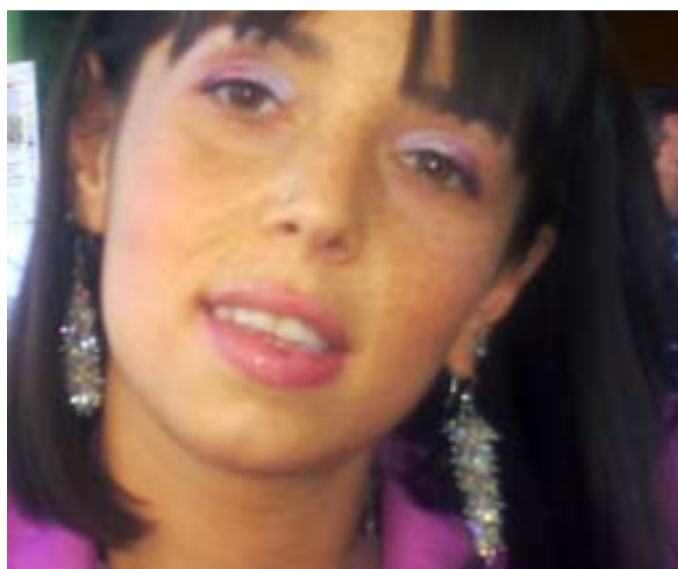
Il sito web dell'Associazione Irpinia Nostra

Cultura - Comuni dell'Irpinia

Prata di Principato Ultra

La poetessa "Irpina", ora Cremonese, Maria Capozzi riceve il premio internazionale A.U.P.I. di Lucia Sironi Grillo

Si è svolta Domenica 8 giugno 2011 la premiazione dei poeti selezionati dalla commissione esaminatrice del Premio Internazionale Poesia, Narrativa e Pittura promossa dall'Albo Ufficiale Poeti e Pittori Italiani (A.U.P.I.). In questa occasione il noto critico e poeta Toti Oggionni ha consegnato alla giovane poetessa cremonese il Diploma di riconoscimento con medaglia aurea, alla presenza dell'editore Otmaro Maestri, organizzatore del Premio. La Giuria del Premio, composta da Lucia Ferrante, Maria Cristina Fonseca, Paolo Gadaleta, Toti Oggionni, Maria Teresa Piantanida e Principia Bruna Rosco ha così selezionato tra le circa 150 opere presentate, alcune poesie tra le più significative ed originali per composizione e contenuto, tra queste anche la poesia della giovanissima Maria Capozzi intitolata "Armonia dei sensi". Nonostante la sua giovane età, la poetessa cremonese giunge ad un primo ed ambizioso riconoscimento poetico dopo solo qualche anno di attività. Per questa ragione e per la sua incline dedizione alla poesia, Maria Capozzi figurerà tra gli autori ed ospiti del Festival Le corde dell'anima, all'interno della Sezione dedicata agli autori emergenti locali "Le corde di Cremona" che si svolgerà sabato 4 giugno 2011 a Cremona.



Maria Capozzi è una giovane poetessa (s'intende giovane per età, pur avendo ella all'attivo alcuni anni di scrittura poetica) che è arrivata allo snodo fondamentale cui arrivano, dopo qualche anno di pratica, tutti quelli che scrivono versi. E, quindi, giustamente, s'interroga sulle modalità e sulle caratteristiche della propria scrittura. Ad una lettura, sia pure generica, delle sue prove ne emerge una personalità poetica che dà il meglio di sé nei testi brevi e compatti per tema e per struttura metrica, nei quali si prediligono misure tradizionali, nello schema del verso libero con una certa musicalità "d'epoca", che ricorda i modelli della poesia simbolista e decadente con certe figurazioni di origine dannunziana, calate in una sensibilità fresca e in un ritmo scorrevole, che appaga l'orecchio ma conserva una sua diretta comunicabilità, ancora non viziata dall'eccesso di scuola. Ci sono testi esemplari in questo senso, come "Ciliegio" e "Il suono di un violino", che è un omaggio sincero a Cremona. In altri casi, il verso è più diseguale e il risultato dell'insieme si avvicina di più ad una prosa poetica. Si rilevano temi che andrebbero approfonditi come il rapporto con la natura, sentito in tutta la sua forza, quello con gli affetti familiari e una dimensione religiosa, che è rara da individuare in poeti della sua età. Ricordiamo «la fiammella», che Maria ha nel suo cuore, con la quale riesce mettere giù i suoi testi, la sua poesia è spesso l'espressione, autentica e genuina, della gente Irpina. Una terra con i suoi anfratti nascosti che attendono l'occhio del viandante per parlargli. E le parole, questa volta, sono vergate su carta, la maggior parte sulla propria terra, amata e raccontata insieme, con le radici profonde nell'animo, nei versi di questa ragazza che è fiera di essere Irpina!

"La vita è un sorriso e un battito di mani dopo una danza, penso, rincorrendo in piazza il suono della Taranella Montemaranesa accompagnata alla simpatia di tutta la gente di questo paese.

La vita ha il sapore acre e sugoso delle ciliegine ricamate nel filet. Questo siamo noi, questo è l'Irpinia intera. Siamo questo struggente ballo d'amore e questa musica sempre uguale, come un bolero, che viene da respiri lontani, siamo il caglio e farina cionna, siamo il pane con le cigole, carne „e pepaule sott'acito, pizza chiena e menesta ammaritata. Questo è un alfabeto con cui parlare, con cui esprimerci". Questi versi scrive Maria a conferma di un suono che ha fatto muovere i piedi da soli che vedono di nuovo la resistenza e l'orgoglio di essere nata in una terra a suo giudizio "MERAUVIGLIOSA".

Ma per elaborare questi spunti ci sarà certamente tempo; per ora leggiamo con attenzione questi versi che ci propone, perché essi rappresentano, in certo qual modo, il suo esordio pubblico sul panorama della poesia locale; con tanti auguri per lei.

VINCENZO MONTUORI



Avellino-Salerno

Beni Culturali - Il grido d'allarme del Soprintendente BAP, Gennaro Miccio - Fondi del Governo in Campania, niente soldi per Salerno e Avellino di Michele Faiella

"I timori segnalati nei giorni scorsi, mancanza di flussi economici per assicurare la manutenzione dei beni demaniali del territorio, non hanno prodotto nessun risultato"

I soldi del Governo stanziati per i Beni Culturali della Campania si fermano a Napoli, Caserta e Benevento, non toccano le province di Salerno e Avellino. Sono dieci i siti di rilevanza regionale della Campania che godranno dei fondi per la manutenzione straordinaria approvati dal Consiglio superiore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in seguito alla conversione in legge del decreto dello scorso marzo. Dei 5,5 milioni complessivi arrivati in regione nessun sito della provincia di Salerno e Avellino è stato inserito nell'elenco che beneficerà di finanziamenti straordinari. A secco anche la Certosa di Padula, che negli ultimi mesi aveva fatto registrare il boom di visitatori, nonostante tutte le difficoltà economiche - denunciate più volte dal Soprintendente Gennaro Miccio - per la manutenzione del monumento. Delusione e grande disappunto per il dirigente della Soprintendenza BAP di Salerno e Avellino che, nell'incontro con il sottosegretario ai Beni Culturali Riccardo Villari, tenutosi a Napoli nei giorni scorsi, ha sottolineato l'assenza totale di finanziamenti per il territorio di competenza.

A godere di circa la metà dei fondi, 2 milioni e 500mila euro, il Palazzo Reale di Napoli. Sempre a Napoli, interventi riguarderanno l'Archivio di Stato in cui sarà avviato il completamento e l'adeguamento degli impianti antincendio per una spesa di 500mila euro; la chiesa di San Paolo Maggiore in cui si procederà al restauro della facciata e al risanamento della copertura con un impegno di 500mila euro; la chiesa del Gesù Nuovo in cui si procederà al risanamento della copertura investendo 500mila euro. Ma non solo il patrimonio di Napoli godrà dell'attenzione del Governo. Per la Reggia di Caserta sono stati stanziati 400mila euro che serviranno ad avviare interventi urgenti di manutenzione degli impianti, il consolidamento e la bonifica della vegetazione infestante dei cornicioni delle facciate. Sempre in provincia di Caserta, fondi per l'Ufficio e il Museo di Santa Maria Capua Vetere dove con 200mila euro si avvierà il consolidamento dei solai e l'adeguamento dei servizi igienici e per la Basilica del Corpus Domini di Maddaloni per la revisione e la bonifica delle coperture con 150mila euro. A godere dei fondi, sarà anche il Palazzo Ducale di Mondragone con il completamento e l'adeguamento funzionale e impiantistico del piano terra per 200mila euro; il Teatro Romano di Benevento che riceverà 400mila euro per il completamento del restauro. Attenzione anche a piccole comunità, con i fondi stanziati per la chiesa di Sant'Anna a Capri che godrà di 50mila euro per il consolidamento degli affreschi.

Ulteriori informazioni sul sito web della Soprintendenza BAP di Salerno e Avellino www.ambientesa.beniculturali.it / tel. 089 2573241 / FAX 089 318120 / Michele Faiella (Ufficio Stampa) e-mail: sbap-sa.stampa@beniculturali.it Per approfondimenti: I luoghi e gli eventi www.beniculturali.it - Numero verde 800 99 11 99 - Il MiBAC è anche su Youtube, Facebook e Twitter

Nella foto: il Soprintendente BAP Gennaro Miccio durante una conferenza stampa

Western Haiku

Black and White,
Night and Day,
different faces of the SAME.

Donato Violante, Avellino

Riflessioni - Comuni dell'Irpinia - Resto del mondo

Cenate Sopra (Bergamo)

Per un futuro più giusto e per un mondo migliore
di Francesco Lena

La crisi economica e sociale è stata pagata e la stanno pagando le classi più deboli e principalmente i giovani. La disoccupazione giovanile, infatti, è alle stelle e sono proprio loro, i giovani, nonostante abbiano ottima preparazione culturale e professionale, a stentare a trovare lavoro. Poi la pagano altamente i lavoratori dipendenti, pensionati e le piccole imprese in crisi. Per i lavoratori dipendenti è troppo precariato, troppa incertezza e insicurezza per il proprio futuro, poca dignità della persona sui posti di lavoro. Pensionati che non c'è la fanno ad arrivare a fine mese, con pensioni veramente da fame. Piccole imprese in crisi che non riescono a mantenere in piedi la propria azienda, non trovano aiuti finanziari dalle banche per poter andare avanti e sono costrette a chiudere. Servizi socio-assistenziali che vengono tagliati in conseguenza delle scelte fatte del governo. Diminuiti pure drasticamente i finanziamenti, agli enti locali, regioni, province e comuni. Lasciatemelo dire, lavoratori dipendenti e pensionati, pagano le tasse interamente come prevede la legge, bene, ma vorrebbero che tutti facessero come loro, per pagare meno. Chi non paga le tasse è uno speculatore, un fuori legge, mette la mani nelle tasche di chi è più povero di lui e di chi è onesto. Cari cittadini dobbiamo tutti insieme portare avanti un grande progetto, per liberarci dalle mafie, delle corruzioni e delle illegalità, di educazione al rispetto delle regole, alla legalità, dalle istituzioni nazionali, regionali, comunali, associazioni, movimenti, mettersi veramente con impegno, responsabilità, dalle scuole di ogni ordine e grado, alle parrocchie, ai sindacati, al mondo del volontariato. L'ONESTA' è un valore vero, troppo importante, bello e di alta civiltà. Con più controlli fatti da chi di dovere, con più onestà, entrerebbero più soldi nel bilancio dello Stato, che poi si potrebbero investire per migliorare i servizi, in parte anche per rilanciare lo sviluppo e l'economia. Servirebbe anche a mettere nelle tasche dei più deboli, ai lavoratori dipendenti e pensionati qualche soldo in più, che ne avrebbero estremamente bisogno. Poi avviare piccole opere e lavori socialmente utili in tutti i comuni d'Italia, tutte queste cose si possono iniziare a fare da subito. Cari cittadini diamoci una smossa, abbiamo il dovere di reagire e darsi da fare, come punto di riferimento solido, abbiamo la nostra magnifica Costituzione italiana, che è sicuramente una delle più belle del mondo, garantisce diritti e doveri ad ogni cittadino, diritto alla salute, alla scuola, per tutti i cittadini in eguale misura, diritto alla cultura, al sapere, alla ricerca, diritto dovere al lavoro, il dovere di rispettare le leggi e tanti altri diritti doveri. Lor signori che stanno al governo, dovrebbero guardare meglio i principi universali della nostra Costituzione e pensare meno al potere e ai propri interessi, ed ascoltare di più le richieste dei cittadini e dei loro bisogni. Dobbiamo noi cittadini rimboccarci le maniche, non solo per difenderla la nostra bella Costituzione, ma per farla applicare, consolidare e migliorare. Un invito ad essere tutti più protagonisti nella vita democratica del nostro paese, partecipare, fare, progettare. Costruire progetti per migliorare i servizi, sanità, scuola, assistenza, previdenza, sicurezza sul lavoro e in ogni luogo. Poi abbiamo il dovere di adoperarci per lasciare l'ambiente migliore di come l'abbiamo trovato, ai nostri figli, nipoti e alle future generazioni. Allora io dico, studenti, disoccupati, lavoratori dipendenti, pensionati, cittadini, uniti per costruire progetti obiettivi da portare avanti in tutte le direzioni, internet, TV, radio, giornali, ma-n i f e-stazioni civili e pacifiche, per far crescere la cultura solidale, di uguaglianza, di giustizia sociale, lavoriamo per costruire progetti per il bene comune, dei cittadini della nostra bella Italia. Costruire una cultura dei diritti-doveri e di valori veri, con l'obiettivo da raggiungere un futuro più giusto, un mondo migliore, dove tutti si possa vivere un poco meglio.

Trevico

Concorso di Pittura Estemporanea
a cura di www.trevico.net



Regolamento

1 - L'Associazione Irpinia Mia di Trevico AV, organizza un concorso di pittura estemporanea il 6 agosto 2011 a Trevico, dal titolo "Scorci di Trevico".

2 - Al concorso possono partecipare artisti di qualsiasi tendenza artistica e tecnica registrandosi direttamente il 6 agosto 2011 a Trevico AV, presso la Stazione Enogastronomica della Valle dell'Ufita, il località S. Antuono. Il modulo di iscrizione è pubblicato sul sito www.trevico.net.

3 - I concorrenti dovranno essere muniti, a propria cura e spesa, di tutti i mezzi per l'esecuzione dell'opera.

4 - Le tele verranno timbrate il giorno 6 agosto 2011, dalle ore 9.00 alle 10.30 presso la Stazione Enogastronomica in Trevico AV. All'atto della timbratura i partecipanti sottoscriveranno per accettazione il presente regolamento.

5 - Le tele, firmate sul retro, dovranno essere riconsegnate il 6 agosto stesso entro le ore 17.30, presso la Stazione Enogastronomica in Trevico AV.

6 - E' vietato ai partecipanti l'uso di macchine fotografiche, di foto o cartoline e quant'altro non previsto in una estemporanea di pittura.

7 - Le opere verranno giudicate da una commissione di esperti, che stilerà la graduatoria finale con giudizio insindacabile, inappellabile e definitivo. La premiazione avverrà presso la Stazione Enogastronomica in Trevico alle ore 18.30 del 6 agosto.

8 - Il concorso prevede tre premi consistenti in coppe o targhe di merito.

9 - Per quanto non previsto nel presente regolamento ci si rimette alle decisioni insindacabili dagli organizzatori del concorso.

info: mariangela@trevico.net
patrizia@trevico.net

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'Associazione Irpinia Nostra
(siamo anche su facebook)

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli da proporre

Caracas (Venezuela)

"Mi stringo a te"
di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

Sarà paglia il tuo senso
però ti voglio nel petto
strofinando il rischio
che stagna gl'irti spinosi.

Gallipoli (Lecce)

"La ceramica di Michela Angiuoni conquista il Salento"

di Generoso Vella



Grande successo in terra pugliese per l'artista irpina Michela Angiuoni che ha realizzato in quel di Gallipoli (Le) una mostra personale di oggettistica e gioielli in ceramica. Ad ospitare l'esposizione ben due siti, il suggestivo Ecoresort Le Sirene e il centralissimo Jolly Park Hotel del gruppo Caroli Hotels. Madrina dell'evento, inaugurato il 16 giugno, la neo eletta Miss Mondo Italia Tania Bambici che ha indossato per l'occasione le creazioni Dell'artista Angiuoni realizzate con passione, competenza e professionalità nel laboratorio Artea di Atripalda. Figlia d'arte Michela Angiuoni è diplomata in ceramica e tessitura presso l'Istituto d'Arte P.A. De Luca di Avellino e nel 1997 prima classificata al concorso nazionale d'arte Emiliano D'Aria di Fisciano (Sa). Ospite nei mesi scorsi dell'Expolevante di Bari l'artista espone fino all'11 settembre alla mostra di Ceramica Mediterranea a Grottaglie (Ta).

Segnalazione libro

Fabrizio Terenzio Gizzi - Nicola Masini
Dalle Fonti all'Evento: percorsi, strumenti e metodi per l'analisi del terremoto del 23 luglio 1930 nell'area del Vulture.
Edizioni Scientifiche Italiane

Alla stesura del libro ha collaborato l'Irpina Sabina Porfido, Ricercatore presso Istituto per l'Ambiente Marino Costiero - CNR

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra. Siamo presenti anche su facebook. Inserite "Associazione Irpinia Nostra" nel riquadro di ricerca di facebook (o di Google) e raggiungerete la nostra pagina: cliccate su "Diventa fan"!

Comuni dell'Irpinia

Avellino

“Festival Internazionale di Cortometraggi. Trionfa Luca Grafner, giovane regista irpino

di Rosaria Librera



“5 minuti”, dalla Regia di Luca Grafner, il titolo dell'opera risultata la preferita dal pubblico votante del Samantha della Porta al termine di questi 3 giorni dedicati al cinema. Una carrellata di 20 corti, selezionati da una giuria tecnica tra 72 opere pervenute sia dall'Italia che dall'estero, sono state proiettate in sala al Samantha della Porta dove i giurati hanno approvato la qualità e decretato il vincitore. Alla fine, tra opere giunte da tutta Europa e corti Nazionali, “5 minuti”, prodotto e girato in Irpinia, da ragazzi di questa terra, è risultato il vincitore assoluto. “Il valore del tempo, gli attimi che si susseguono apparentemente vuoti, hanno, spesso, significati e valori importanti. Una metafora sul tempo che scorre e sull'importanza che ognuno di noi può dargli”. Questo è “5 minuti”, una morale apparentemente banale ma che alla fine del corto, quando si presentano i titoli di coda, risuona come una piccola verifica che ognuno di noi

si trova inevitabilmente a fare sul valore e l'importanza che diamo al tempo. Il corto “5 Minuti” è risultato vincitore anche grazie al grande spirito di amicizia che ha unito i ragazzi del cast. Scritto da Maria Rosaria Carifano, a Luca Grafner, giovane regista Avellinese, il compito di trasporre ciò che sulla carta aveva ottimi spunti, in un corto capace di sbarellare in una dura competizione produzioni che vantavano nel cast attori del calibro di Christiana Capotondi e Gianni Ferreri. Il giovane regista Irpino, Luca Grafner, a soli 22 anni, vanta un'esperienza professionale invidiabile. Da sempre creativo e desideroso di mettersi alla prova divertendosi, a soli 16 anni Luca comincia a collaborare con gli staff tecnici che realizzeranno numerosi spettacoli presso il Teatro Carlo Gesualdo di Avellino. Ben presto si rende conto che la regia sta diventando la sua passione e, nel 2006, coglie al volo la possibilità di lavorare come assistente alla regia per la produzione del cortometraggio “Loro con noi” (regia di Pietro Sussi), con interpreti i maggiori doppiatori italiani. Iscrivendosi alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere - Discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo presso l'Università degli studi di Salerno è sembrata al giovane regista, consapevole dell'importanza di una buona base teorica, una tappa obbligata. Da qui parte una lunga carrellata di lavori e collaborazioni importanti che lo portano a girare numerosi videoclip musicali, documentari e cortometraggi. Ha realizzato programmi televisivi trasmessi su quasi tutte le nostre reti locali e spesso riesce ad avere spazio anche su emittenti nazionali, come nel caso del video “Dove c'è musica” del gruppo “vvoce” trasmesso su Raiuno

durante la maratona di Telethon. Sempre sulla scia di un sogno e con tanta passione per il cinema è sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Così si ritrova a lavorare diviso fra regia cinematografica, regia teatrale, montatore video etc. con professionisti del calibro di Enzo de Caro, Renato Carpentieri, Enzo Moscato e l'attrice Annarita Del Piano. Da qui il talento Irpino, come purtroppo spesso succede, è costretto a spostarsi, inizialmente a Roma dove collabora alla produzione di una docu-fiction Europea e successivamente per niente spaventato dalla prospettiva di conoscere, viaggiare e affrontare nuove sfide, la scorsa estate trascorre 4 mesi tra Madagascar (NosyBe), e Grecia (Rodi), dove lavora come operatore e montatore video. Un'esperienza, questa, che gli permette di confrontarsi con realtà, culture e stili di vita del tutto diversi dai propri, spingendolo però ad apprezzare i punti di forza della propria terra d'origine. Proprio per questo, la vittoria del cortometraggio “5minuti” assume per lui un valore particolarmente alto. “Spesso – spiega – tendiamo a soffermarci esclusivamente sui limiti della nostra terra. La città di Avellino e l'Irpinia, però, hanno molto da offrire, anche a noi giovani, che spesso ci sentiamo bistrattati e messi da parte in questa società. Vincere nella mia città, circondato dai miei cari e supportato da concittadini attenti a manifestazioni come questo festival, mi fa credere che ci sia ancora spazio per l'ottimismo e la speranza”.

Curriculum Vitae di LUCA GRAFNER:

<http://www.calameo.com/books/000244525eaf424a7abe4>

Ariano Irpino

Il Club CVSI delle auto d'epoca ottiene l'ambito riconoscimento ASI

di Massimiliano Finamore



Un nuovo club federato ASI a disposizione degli appassionati delle ruote classiche. - La passione dei padri e dei nonni per le ruote classiche rivive attraverso un'importante iniziativa targata ASI, l'Automotoclub Storico Italiano. L'ambito riconoscimento di rappresentare sul territorio di Ariano Irpino, della Valle Ufita e di altre aree dell'Avellinese il massimo organo isti-

tuzionale nazionale per il motorismo storico italiano, è stato ottenuto con impegno e sacrificio dal CVSI, il Club Veicoli Storici Irpino egregiamente diretto dal presidente Luigi Iuzzo e formato dal vice presidente, Carmine Marino, Raffaele Iuzzo, Enzo Norcia e Massimiliano Finamore addetto stampa. Da qualche settimana infatti in presso la sede storica del CVSI, è stato aperto un club federato ASI, con un relativo ufficio grado di offrire agli appassionati del genere un'ampia consulenza nel settore. Un gruppo di esperti forniranno le informazioni necessarie su tutto il mondo che gira intorno alle moto ed alle auto d'epoca. Un gruppo competente e capace, collaborerà con il presidente Iuzzo, vero artefice di questo difficile ed ambito riconoscimento. Il presidente Iuzzo al termine di un difficile e certosino lavoro di pubbliche relazioni e di pratiche burocratiche, è riuscito ad ottenere l'autorizzazione da Torino ed ha deciso di formare una squadra di giovani collaboratori che andranno a formare il direttivo della struttura. Un team giovane e motivato che avrà il non facile compito di rappresentare l'ASI in Campania e nell'Avellinese. Iuzzo ha deciso di approfondire tutti gli sforzi in questa

nuova ed entusiasmante avventura per trasmettere alle nuove generazioni la passione dei padri e dei nonni e per unire su tutto il territorio di competenza tutti i veri appassionati che operano nel mondo delle ruote classiche. Una sfida non facile che Iuzzo e la sua compagine hanno voluto raccogliere tenendo fede alle parole dell'autorevole Presidente dell'ASI Roberto Loi, che vede vincente questa nuova sfida. Appassionato di motori da sempre il Presidente del CVSI ha puntato molto su questa ennesima sfida che lo vede protagonista insieme ad un gruppo di esperti ed amatori del settore. I risultati in poche settimane sono già arrivati. Infatti, in meno di un mese da quando è arrivato il placet ufficiale da Torino, tantissime pratiche sono state concluse con esito positivo consentendo agli iscritti di utilizzare in poche settimane il proprio veicolo d'epoca. Un servizio efficiente e completo che consente di passare dalla consulenza sulle caratteristiche e l'autenticità dei veicoli, alle pratiche d'iscrizione per motocicli, autovetture e trattori, alle omologazioni, alle pratiche per la messa su strada, al rilascio di certificati, all'organizzazione e al patrocinio di eventi culturali e motoristici.

Aquilonia

Gran Galà 2011, l'evento gastronomico organizzato dall'Associazione Enogastronomica dell'Altirpinia

di Massimiliano Finamore



E' stato “Il Giardino” di Monteverde ad ospitare il Gran Galà 2011, organizzato dall'Associazione Enogastronomica Altirpinia. L'evento di fine anno, procrastinato di qualche mese rispetto al calendario tradizionale, si è svolto lunedì 4 aprile. L'iniziativa rientra nei quattro appuntamenti classici che l'Associazione organizza sul territorio dell'Irpinia. Quest'anno è stata inserita in un programma più am-

pio ed interessante, denominato “Una giornata nei borghi”. Si tratta di un'escursione guidata attraverso gli splendidi borghi antichi di alcuni comuni altirpini. Il tour interesserà tre comuni, irpini. Si parte con la visita guidata al Museo Etnografico di Aquilonia dove si potranno degustare alcune pietanze tipiche preparate con cura dall'organizzazione. Il passaggio successivo riguarda il comune di Calitri, con tappa alle grotte in tufo per la degustazione di formaggi e successiva visita ad un salumificio e una cantina del posto. L'ultima tappa prevede una visita al castello di Monteverde. E' stato presente all'importante evento un inviato della Madaia, la nota rivista di gastronomia a diffusione internazionale nonché organo ufficiale di stampa dell'Associazione Enogastronomica Alta Irpinia. La serata del Gran galà ha previsto la rituale passerella di pregiate pietanze elaborate dagli chef dell'associazione: Gerardo Acocella, Michele Erriquez, Vincenzo Tavarone, Antonio Gala, Antonio Tavarone, Carlo Pagnotta, Vito Luogo, Mauro Rosco e Fabio Gronchi. Un menù d'eccezione preparato in rispetto delle antiche tradizioni culinarie dell'Altirpi-

nia con speciali rivisitazioni, che hanno reso celebre quest'Associazione in tutta la regione Campania. Durante la serata si è proceduto anche al rinnovo ed alla consegna delle tessere relative all'anno 2011, in numero maggiore rispetto al passato. Nel corso della manifestazione si è discusso anche della nuova iniziativa editoriale “Cucin'Arte” in Italia, in Irpinia e dintorni...”, che l'associazione metterà in campo a breve scadenza. Si tratta di una rivista periodica che si occuperà dell'attività svolta dall'associazione, degli eventi enogastronomici organizzati sul territorio, delle iniziative di cartello promosse in ambito nazionale e regionale. Inoltre è prevista una rubrica curata da nomi importanti nel settore della gastronomia, dello spettacolo, della tv. Tra i prossimi appuntamenti in programma, in primo piano il concorso gastronomico per casalinghe che quest'anno si terrà per la prima volta in Valle Ufita, con una grande organizzazione che vedrà la partecipazione della “FIBES-FISDA-CSEN” la Federazione Italiana del Ballo e Spettacolo, diretta dal Presidente Prof. Peppino Colarusso.

Storia dell'Irpinia - Varie

Lacedonia

A Lacedonia non si viveva solo di aria (V parte)
di Michele Bortone

Possiamo concludere ricordando i fatti salienti della storia di uno dei più grossi massari di Melfi, perché la storia di quell'uomo rimase come un fatto esemplare nel ricordo dei suoi concittadini. Prospero dell'Aquila, questo era il suo nome, giunse a Melfi all'inizio del 1601 come affittuario dei beni e delle rendite del cardinale Gesualdo. La sua presenza destò non poco timore all'amministrazione feudale. Nel 1605, risultava amministrazione dei Doria, come erario di Melfi. Tale ufficio fu all'origine di enormi debiti per lui (5.000 ducati). Subì il sequestro del grano e delle sue masserie, ma riuscì con molta astuzia e con qualche aiuto a continuare l'attività di massaro. Cominciò a soddisfare parte dei suoi debiti. Una sua masseria, si andava convertendo in masseria di pecore. Nel 1624, diciotto anni dopo dall'inizio della sua sfortuna, una lettera del governatore di Melfi del tempo ce lo ritrae in viaggio per Napoli, dove andava a vendere le poche argenterie che gli erano rimaste in casa. Napoli divorava le ultime reliquie di quella che un giorno era stata la ricchezza accumulata da un uomo tramite la pratica e le strategie dell'agricoltura. Non è soltanto la storia di un massaro che voleva onorare fine in fondo i suoi debiti, ma la storia e le vicissitudini di una società e di un'economia condannata dalla fine del Cinquecento all'arretratezza e alla depressione. Una ricerca all'indietro di secoli, dove le genti di "Lacidogna" e "Rocchette" intrecciarono parte della loro storia. Di Rocchetta S. Antonio nel Cinquecento non si sa molto per carenza di fonti. Qualcosa si ricava da un documento spagnolo, del tempo successivo a quello in cui, per volere dell'imperatore Carlo V, Francesco de Rupt (Monsieur de Bauri) subentrò nel possesso dei feudi a Ladislao d'Aquino. La terra di Rocchetta, in demanio dal 1564, fu venduta al Caracciolo per il prezzo di 45631 ducati, con atti rogati dai notai napoletani Marco Andrea Scoppa e Tommaso Agnello. Nell'organizzazione amministrativa e giurisdizionale la terra di Rocchetta dipende dalla R. Udienza di Montefusco, all'epoca capoluogo di Principato Ultra, in quella ecclesiastica

dalla diocesi di Lacedonia, città dalla quale dista poche miglia, sino al principio del secolo, ha avuto in comune le vicende feudali. Comprando Rocchetta, Marino Caracciolo acquisiva l'intero demanio feudale e vari diritti fiscali e giurisdizionali. Formavano questo demanio alcuni corpi territoriali aperti (Serralonga e Serramezzana) ed alcune difese (Montalvaro o Montalbano, Difesa grande e Buglia), su cui i Rocchettani vantavano ab immemorabili tempore diritti di usi civici. I vari fondi demaniali possono desumersi da una relazione del notaio Vincenzo Dell'Abate, presentata nel 1810 a Vito Montieri, facente divisore dei demani comunali. Nel solo Cinquecento difatti, prima del duca di Atripalda, è stata già possesso di diversi feudatari, i menzionati d'Aquino (1501-1528) e de Rupt (1532-1540) e i de Cardines (Francina Villaut e la figlia Caterina, 1541-1563). Stando alla numerazione del 1561, è abitata da 271 fuochi (circa 1000 persone), che divengono 324 in quella del 1595, ed alcuni di essi sono Albanesi. A Candela, sino al raccolto del 1556, dal principe Doria venne esatta l'intera semenza, con misura a colmo. Il demanio Serralonga e Serramezzana, confinante con i territori di Lacedonia, con terreni privati e con la Mezzana dell'università, aveva un'estensione di moggi 1072 circa. I cittadini vi potevano erbare, acquare e pernottare. Vi potevano altresì seminare grano, orzo, avena, fave, ma in questo caso erano tenuti a corrispondere al barone il terraggio nella misura della mezza semenza, "mezzo tomolo del genere seminato per ogni tomolo di terreno seminato". Confermando l'antica consuetudine, le capitolazioni del 1577 stabilirono che i terreni seminati venissero solamente apprezzati - il sistema dell'apprezzo era più vantaggioso per il colono - e non misurati o, come si diceva, compassati. Dall'obbligo della corrispondenza del terraggio rimanevano esenti coloro che seminavano piante primaverili o semi marzotici (ceci, cicerchie e altri legumi). Coloro che entro maggio, prevedevano un cattivo raccolto, per evitare ulteriori spese, facevano rinuncia presso l'erario del duca al

terreno seminato, il cui frutto allora spettava al duca stesso. I "privilegi" concessi dal Caracciolo conserveranno la loro validità nel rapporto feudale che successivamente la terra di Rocchetta avrà con la breve signoria di Innico del Tufo (1603-1608) e con il secolare dominio della famiglia. Dell'Abate, scrivendo nel 1808 alla Commissione feudale, traeva argomento per sostenere che un tempo tutti e tre i fondi erano appartenuti all'università e che poi l'ex barone aveva usurpato i primi due. Dopo l'abolizione della feudalità, la Commissione feudale, decidendo sugli ultimi "capi di gravezze" presentati da Rocchetta contro l'ex barone, il 22 marzo 1810, dichiarò difese secondo lo stato dell'attuale possesso Montalvaro, Difesa Grande e Buglia e dichiarò invece Serralonga un demanio aperto, soggetto ai pieni usi civici. Il 21 giugno dello stesso anno il consigliere di Stato Paolo Giampaolo, commissario del re per la divisione dei demani dei due Principati, stabilì che il demanio di Serralonga e Serramezzana restasse di proprietà assoluta del comune, e le difese Montalvaro, Difesa Grande e Buglia di proprietà assoluta dell'ex barone. Contro l'ordinanza di Giampaolo nel 1817, il comune presentò ricorso al Consiglio d'Intendenza del Principato Ultra, dando inizio ad un'annosa vertenza, conclusasi sfavorevolmente per Rocchetta. In quel tempo Rocchetta, già solo per fronteggiare i pagamenti fiscali, era costretta a chiedere al magnifico Ascanio Palumbo un prestito di 600 ducati all'8% ed il 10 febbraio 1577 aveva inviato a Napoli un'istanza per ottenere la necessaria autorizzazione.

Andando indietro nella storia, con la mia ricerca, mi sono soffermato sulla crisi agraria descritto da Silvio Zotta. Stessi argomenti ma molto dettagliati li troviamo nella Capitolazione della terra di Rocchetta S. Antonio, di Pasquale di Cicco. Alcuni cenni sono trattati da Giovanni G. Libertazzi (La Diocesi di Lacedonia nell'Età moderna). La mia ricerca su Lacedonia continua per scoprire le origine di un popolo alla ricerca della sua storia

Vulturara Irpina

Ritorna A 'Ccapo a 'Nni 'Mmonte

a cura dell'Ass. Tur. Pro Loco di Vulturara Irpina

► da pagina 1

gli stanziamenti alla cultura da parte degli enti locali per i motivi che tutti sappiamo. Pensare di finanziare eventi di questa portata con le sole entrate degli stand enogastronomici è un'utopia, lo sanno bene le Proloco e le altre associazioni che si trovano ad organizzare manifestazioni simili." "Fortunatamente un sostegno rilevante ci viene dai negozianti di Vulturara" - continua il presidente - "che si mostrano sempre disponibili a sostenere i nostri progetti, sentendoli come propri." Come anticipato, nei prossimi giorni saranno presentati gli artisti che si esibiranno nella manifestazione. Di sicuro ci saranno i nostri migliori prodotti locali: dal saporito caciocavallo podolico, alla dolce castagna "Palommina rossa" agli esclusivi fagioli quarantini. Prodotti che sono il vanto dei vulturaresi e l'orgoglio delle nostre aziende agricole. Conservare le tradizioni, i sapori, la storia, anche le espressioni dialettali permette di formare una identità comune. Lasciare scoprire ai visitatori il nostro patrimonio culturale è la mission della proloco.

Roma

WVOCE

di Rosaria Librera

Andretta

"Andrettesi nel mondo" su facebook

La Signora Antonia Cianciulli ci ha inviato un'e-mail da Lucerna (Svizzera), dove vive da 32 anni, ma è nativa di Andretta. A livello di volontariato agisce con la comunità italiana presente in suolo elvetico lucernese sia nelle associazioni, nel COMITES (Comitato Italiano all'estero) che nella Missione Cattolica di Lucerna, questo è solo la premessa. Dal 13 febbraio 2011, ha fondato su facebook la pagina "Andrettesi nel mondo". l'iniziativa è aperta a chi è nato, vive o è discendente da Andrettesi, in modo da conoscere assieme questo Comune. Al momento in cui stiamo scrivendo conta 579 iscritti, quasi da ogni parte del mondo, ossia dove gli Andrettesi sono riusciti ad arrivare ... Abbiamo inserito con piacere un collegamento verso tale pagina che trovate tra i "Siti irpini" sulla pagina principale dell'Associazione Irpinia Nostra. Auguri!!!orazione che potrebbe aiutare la nuova gioventù ad agire sul territorio al contrario di quello che io ho fatto da ragazza.. 32 anni fa.



I WVOCE, giovane gruppo vocale irpino, risultati vincitori del web contest nazionale sponsorizzato da Nokia "Settimo per caso", il 4 marzo sono stati ospiti a Roma degli studi di produzione la Easy Records Italia fondati da Claudio e Tullio Mattone, dove hanno incontrato i mitici NERI PER CASO, gruppo "a cappella" notissimo in Italia ed all'estero, grazie alla affermazione al Festival di Sanremo 1995, vinto con il brano "Le ragazze" scritta dal maestro Claudio Mattone. L'incontro, è stato l'occasione per gli artisti irpini di per familiarizzare con i più celebri ed esperti "colleghi" in uno clima pieno di spontaneità ed allegria. I NERI PER CASO hanno offerto l'occasione ai WVOCE di scambiarsi opinioni ed eseguire insieme il celebre successo di Pino Daniele "Quando", cantato rigorosamente "a cappella" dopo opportunamente modificato e riarangiato per l'occasione. Il risultato? Un brano eseguito ad 11 voci che ha consentito ai giovani artisti irpini di misurarsi con la bravura e la dispnibilità dei NERI PER CASO. Il Video realizzato dalla Nokia Paly sarà distribuito nei canali SONY e NOKIA.

Randagismo

Siamo "bombardati" da e-mail relative al randagismo, da parte di attivisti a difesa degli animali. Ci fa molto piacere sapere che vi siano persone così attive. Tantissime le scene strazianti di animali che vagano perché abbandonati dai proprietari (il motto "Le bestie siete voi" rivolto ai proprietari che dissennatamente si disfanno dei loro ex "amati" è alquanto appropriato). Vi invitiamo a meditare sul contenuto di messaggi come questo:

"Per il Bollettino degli orrori Chiliamacisegua segnala questo ennesimo episodio.

Oggi succede a Mercato San Severino, in provincia di Salerno, dove un cane può trascinare una zampa a penzoloni per giorni, senza che alcuno avverta il dovere e la pietà di intervenire.

Cooper ha incontrato Loredana ed ha schivato la morte per consunzione e setticemia.

Beh, è stato più fortunato degli altri compagni, randagi di sventura, la cui carcassa rimane a macerare sui lati delle strade per un tempo infinito".

Se vi rendete conto che un vostro vicino ha abbandonato il suo animale, denunziatelo!

Regalate la rivista ai vostri amici e conoscenti!

Regalate un abbonamento gratuito alla rivista "Irpinia ed Irpini" a parenti, amici, conoscenti ed ogni altra persona interessata.

Non vi costa nulla!!!

E' sufficiente che segnaliate loro e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

info@irpinia.biz

Chi siamo e cosa facciamo:

L'Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadro sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini". Per qualunque informazione potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web: www.irpinia.biz/irpinianostra

Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l'assegno non trasferibile e "barrato" a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo "Richiesta di emissione Vaglia Postale" indicando come beneficiario "Associazione Irpinia Nostra", Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Sostegno finanziario Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce "Come sostenere questa iniziativa".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 5, Numero 5-12 31 dicembre 2011

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Distribuzione: Digitale via Internet

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 - Periodici Provinciali

Stampa Copie rivista in deposito presso i due Enti pubblici sovraindicati

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero: Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Gerarda Pinto (Gesualdo), Massimo Zullo (Cervinara), Associazione Turistica Pro Loco (Volturara Irpina), Pellegrino Villani (Avellino), Antonio Panzone (Taurasi), Bruno Menna, www.trevico.net (Trevico), Massimiliano Finamore, Enzo Saldutti (Castelfranci), Lucio Garofalo (Lioni), Carmelina Manfredi, Francesco Sessa, Franca Molinaro (Conza della Campania), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Bortone (Svizzera), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Donatella De Bartolomeis (Manocalzati), Bianca Grazia Violante (Avellino), Lucia Sironi Grillo (Cremona), Michele Faiella (Avellino), Francesco Lena (Cenate Sopra - Bergamo), Generoso Vella (Avellino), Sabina Porfido (San Potito Ultra), Rosaria Librera (Avellino), Antonia Ciasulli (Svizzera),